

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 110 N. 9 • 1^a Quindicina 1 Maggio 1986 • Spec. in abb. post. gr. 2^a (70)



**VACANZE
«TEMPO DI ESODI»**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI
don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

9 VITA ECCLESIALE
E fra i problemi anche il libro di testo
di *Silvano Stracca*

L'attuale dibattito sull'ora di religione coinvolge anche la preparazione dei libri di testo. Abbiamo interrogato tre esperti.

14 COMUNICAZIONE SOCIALE
E se fossimo già «pattumiere ottiche»?
di *PierDante Giordano*

La Giornata della Comunicazione Sociale ci impone una riflessione.
Ne proponiamo una con riferimento alla TV.

17 REPORTAGE

La sensazione d'essere al posto giusto
di *Giuseppe Costa*

Si conclude, con questo, la serie dei servizi sul Kenya.

21 PASTORALE GIOVANILE

Vacanze: tempo di «esodi»
di *P. G.*

L'esperienza di un singolare «campo-scuola» estivo nell'ispettoria Ligure-Toscana.



In copertina:
Vacanze: tempo di
«esodi»
(Foto PIDI)
(Servizio a pag. 21)

1 MAGGIO 1986
ANNO 110
NUMERO 8

25 VITA SALESIANA

Anche in Spagna tutto è opera di Maria
di *Sergio Centofanti*

Una carrellata per i «luoghi» mariani e salesiani della Spagna.

29 VITA SALESIANA

Una società cooperativa a.r.l. con investimento
educazione
di *Maurizio Nicita*

Ecco cosa possono fare religiose e laici insieme nel campo della scuola: l'esperienza di Cusano Milanino.

33 EDITORIA SALESIANA

Così mi prese don Bosco
di *Luigi Ricceri*

Ecco la «storia vera» di un autentico salesiano: il sesto successore di don Bosco.

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Pigy di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano
Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchiolo

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:
Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la *Famiglia Salesiana*, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in flammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Viganò ci parla

SACRO
E PROFANO

Il «laico» vive nel mondo ed opera dall'interno dei suoi valori, considerati comunemente come «profani».

Lungo i secoli le religioni hanno innalzato un terrapieno di separazione tra «sacro» e «profano», promuovendo un dualismo fallace: il «sacro» sarebbe una realtà umana dedicata alla divinità e divenuta sua proprietà, così da costituire un'area riservata solo alla religione; il «profano», invece, sarebbe l'insieme delle cose mondane e dei valori autonomi dell'uomo, nell'ampia area della sua vita individuale familiare e sociale.

Ieri, l'area religiosa ha cercato di sacralizzare il mondo e ha costruito una svariata sacralità di tipo teocratico; ne possiamo vedere un esempio anche attualmente nell'Iran. Oggi, invece, l'area mondana cerca di secolarizzare la religione. Possiamo dire che l'attuale secolarismo occidentale ha cercato di disfarsi del sacro; la conseguenza più negativa, però, è che in un mondo, divenuto per tal motivo assai frantumato e abitato dall'angoscia dell'olocausto, non si sa più quale possa essere la luce che mostri una meta alla storia e quale la forza organica che ne renda possibile il raggiungimento.

In un simile divorzio tra «sacro» e «profano», non si capirà mai che cosa sia il «laico». Egli è, di fatto, «simultaneamente e inseparabilmente» cittadino del mondo e membro del Popolo di Dio.

Per capire la sua identità bisogna rifarsi a Gesù Cristo, entrato nella storia per annullare l'abisso scavato tra sacro e profano. La nuova Religione da Lui iniziata è fondata sull'assoluta indissolubilità di Dio con l'uomo, dell'area divina con i valori del mondo.

«Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di Lui e per Lui» (Col 1,16); il mon-

do intero sarà ricapitolato in Lui «per formare una nuova creatura, in modo iniziale su questa terra, in modo perfetto nell'ultimo Giorno» (AA 5).

La natura umana di Cristo, che è permeata dalla divinità, più che «sacra» (ossia, riservata all'area divina) è «santa» (ossia, portatrice di Dio al mondo); è il centro di diffusione della liberazione e del potenziamento dei beni della creazione.

Cristo, infatti, è Dio che si fa uomo (e si fa mondo) non per effetto di un rito religioso che lo separa, ma a causa della stessa incarnazione del Verbo che lo unisce. La sua «santità» non appare come l'aspetto più alto del «sacro» e, quindi, più distante dal «profano», ma come la fonte prima e inesauribile di quella energia unitiva dell'incarnazione che amalgama sacro e profano in una fusione indissolubile.

Così, in Cristo, le due aree acquistano una peculiare dimensione di novità:

— l'area religiosa è «nuova» perché ha come obiettivo la santità e non la sacralità; i sette sacramenti, che agiscono in essa, sono un singolare tipo di «sacro» rivolto all'uomo vivente affinché tutto il Popolo di Dio divenga, con la sua stessa storia, Sacramento universale di salvezza per il mondo;

— l'area profana è «nuova» perché anch'essa è fermentata dall'orientamento dei suoi valori verso la santità quale suprema perfezione storica dell'uomo; perfezione che attrae e trasforma i beni profani, assegnando loro come obiettivo non la mondanità ma una civiltà dell'amore.

Ecco l'alto compito, inesauribile e multiforme, del laico! A lui tocca l'impegno di incorporare all'immenso tessuto del mistero dell'incarnazione i beni del mondo.

Una simile missione appare come il ricupero, mirabilmente rinnovato da Cristo, della vocazione originaria dell'uomo: quella di agire nella storia in qualità di Profeta Sacerdote e Re dell'universo, ordinando l'unione del sacro con il profano all'edificazione dell'agognata Città futura.

Ha detto un gran teologo: forse, dopo il Vaticano II non è più il laico ma il prete che ha bisogno di definizione.

Don Egidio Viganò

Non cerco l'oro ma un lavoro

Scrivo questa lettera in un momento nero, oggi ho ricevuto il tanto interessante Bollettino; in questo numero ho trovato il conto corrente per una qualche eventuale offerta. Voglio dirvi che io non posso mandare niente. Sono disoccupato da circa un anno e non posseggo una lira, non cerco elemosine, vivo con la mia famiglia numerosa in condizioni disagiate. Sono andato in cerca di un lavoro in casa di parlamentari, conoscenti, amici, sperando nel futuro, ma ho ricevuto soltanto promesse e basta. Non cerco l'oro ma una persona di buon cuore che mi dia un lavoro generico come: lavapiatti, aiuto-cuoco, facchino ai piani, bidello in qualche istituto, domestico, commesso... Ho il diploma di cuoco, ho la terza media e sono celibe. In caso di lavoro vado anche all'estero.

Catalano Fortunato
C. Fosso, 5 - 89036 Brancaleone (RC)

Caro signor Fortunato, di richieste come la sua il Bollettino ne riceve tante; più che pubblicare la sua lettera non si può. Quanto all'offerta per il Bollettino o per le opere salesiane non se ne faccia un cruccio se non può dare niente. La nostra non è una rivista «quattrinaia» anche se fa continui appelli alla solidarietà e all'aiuto dei poveri così come ha insegnato san Giovanni Bosco.

Che fare per sentirmi meglio?

Vi scrivo perché sono in un periodo di crisi. Secondo voi è possibile che a 22 anni non si abbia più voglia di vivere? Piango sempre perché non ho voglia di far niente e mi sento sempre più giù. Sono diplomata ma non trovo lavoro, non sono fidanzata e ho qualche amica con cui esco. Come potrei fare per sentirmi meglio? In Chiesa ci vado, mi confesso spesso, prendo la comunione; come mai neanche la fede riesce a tirarmi un po' su e a darmi un po' di serenità? Aiutatemi vi prego. Vi scrivo ancora per ringraziare Don Bosco e la Madonna perché mi hanno concesso una grande grazia. Speriamo che mi aiutino anche a superare le crisi depressive. Vorrei tanto delle parole di conforto ma a che servono se non si riesce a reagire? Grazie e complimenti per il giornale che è stupendo.

M.G.D. - 77 - La Spezia

P.S. Non pubblico il mio nome perché mi vergogno troppo a scrivere queste cose alla mia età.

Normalmente non prendiamo in nessuna considerazione le lettere non firmate o siglate. In questo caso tuttavia non vogliamo far mancare una parola invitando i lettori stessi ad aggiungere altre.

Cara ragazza di La Spezia per noi la vita è sempre degna d'essere vissuta perché è una scheggia d'eternità. Essa non ci appartiene. La «voglia di vivere» poi è un'altra cosa e nasce dal significato esistenziale che diamo alle nostre giornate e dagli obiettivi che ci prefiggiamo. Senza un quadro chiaro nemmeno «la fede riuscirà a tirarti su». Guardati piuttosto attorno e vedi cosa puoi fare per gli altri. Vivrai meglio la tua giovinezza..

È possibile proporre il musical nella mia città?

Ho letto con vivo interesse sul Bollettino Salesiano del 1/12/85 l'articolo «Evviva Giovanni ed è subito allegria». Voglio confidarvi che più andavo avanti nella lettura, più mi sentivo entusiasta, trasportata nella vita di Don Bosco e dei suoi ragazzi della Torino di allora...

Oggi nulla è cambiato da allora: ci sono ancora i birichini e ancora finiscono in cella e ancora vengono chiamati delinquenti, appestati, drogati, portatori di AIDS, emarginati...

In Sardegna, o almeno nella mia città, Don Bosco deve ancora iniziare il suo cammino quello di mettersi al servizio non dei ragazzi qualsiasi, ma dei delinquenti: toglierli dalla strada, educarli nella religione, istruirli, creare istituti, amarli; fare tutto per loro. Horn lo chiama «polivalente» ed ha intuito bene. Scusatemi per questo sfogo, causato soltanto dall'enorme malessere giovanile che è nella mia città, malessere senza alternative, senza conforto, senza vero amore; un cimitero non di morti ma di vivi. Per questo vorrei tentare, lanciare la prima pietra: è possibile proporre il musical qui, nella mia città? Richiedere un copione o una registrazione?

Rita Marras
Casella Postale aperta Succursale N. 7
Latte Dolce 07100

Partitura e disco del musical «Evviva Giovanni» possono essere richiesti al Provinzialat der Salesianer Don Boscos/Rixdorfer Straße 15 - 5000 Köln 80 (Germania).

Ricordate Miki Kanno?

Nel BS di novembre abbiamo pubblicato la storia di una signora giapponese buddista. L'estensore dell'articolo invitò i lettori a scrivere alla signora Kanno. Ebbene l'hanno fatto in molti. Pubblichiamo una lettera inviata da Cinisello Balsamo e giunta in redazione (in copia) da Tokio.

«Carissima signora, siamo due catechiste ed un gruppo di bambine di 11 anni, che hanno letto di lei sul Bollettino Salesiano.

Abbiamo pensato con l'occasione del S. Natale di scriverle perché anche noi, seppure lontane, ci sentiamo sue amiche, perché vogliamo, come lei le cose buone, belle e giuste. Poiché per i cattolici il Natale è la festa di un Dio che si è fatto uomo come noi e ci ha chiamati amici, vogliamo anche noi dire con lei «che gli amici degli amici sono amici», per instaurare quei legami di solidarietà umana, così necessari in una società che sembra guidata verso la follia della guerra e della divisione. La ringraziamo per quanto ci ha dato con il suo esempio che è per noi fonte di speranza e di gioia, e ricordandola sempre nella preghiera le facciamo i nostri auguri più sentiti per il nuovo anno. Il nostro indirizzo è:

Oratorio Femminile-Parrocchia Sacra Famiglia
Gruppo 5 elementare del sabato
Via Aniceto
20092 CINISELLO BALSAMO (MI).

Le inviamo anche dei disegni che illustrano il Natale. Seguono le firme.

Ragazzo egiziano cerca corrispondenti

Mi chiamo Mohammed Adel abito ad Alessandria d'Egitto e frequento il secondo corso elettricisti presso l'Istituto Don Bosco di via Sherif 99 sempre ad Alessandria.

Mi piacerebbe poter scrivere ad altri ragazzi delle scuole professionali salesiane. Ciao a tutti.

Mohammed Adel
Alessandria (Egitto)

ITALIA

Ricordato a Castello di Godego Monsignor Giuseppe Cognata

La Famiglia salesiana dell'ispettorato San Marco ha voluto dedicare la giornata annuale 1986 alla rievocazione della figura di monsignor Giuseppe Cognata, fondatore delle Salesiane Oblate del S. Cuore, in occasione dell'anno centenario della sua nascita (Agrigento, 14 Ottobre 1885). L'incontro si è svolto a Castello di Godego, cittadina dove il Vescovo trascorse i lunghi anni dell'«esilio», ed ha visto la partecipazione di oltre trecento rappresentanti della Famiglia Salesiana veneta. La commemorazione è stata tenuta dal professore Pietro Borzomati che in qualità di docente di Storia del Mezzogiorno presso l'Università di Roma ha avuto l'opportunità di conoscere bene soprattutto il periodo calabrese della vita del Cognata. Borzomati più che ripercorrere l'esistenza terrena del Vescovo ha preferito felicemente analizzare e presentare alcuni scritti dai quali traspare la sua grande personalità spirituale tutta incentrata nell'adorazione della volontà di Dio.

Nella foto:
Litografia del Cognata realizzata dal salesiano don Ballestrin.

brevissime

Ragazzi in festa a Bologna

Migliaia di ragazzi hanno preso parte alla festa che è stata organizzata per loro da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a Bologna il 13 aprile 1986. La manifestazione che ha visto la partecipazione della Superiora generale delle FMA madre Marinella Castagno si è articolata in momenti di gioco, preghiera e comunicazione.

Ragazzi in festa
Via Genova, 7
Bologna 13 aprile 1986



Videocassette missionarie

La SAF di Torino ha riprodotto molto opportunamente in video cassette VHS 1/2 Pol. od UMATIC 3/4 di Pol. la quasi totalità della sua non piccola produzione di documentari missionari. Recentemente poi sono stati prodotti due documentari particolarmente efficaci dedicati rispettivamente all'attività in India delle Suore del Sorriso e all'attività salesiana in India con particolare attenzione alla vita di don Aurelio



Maschio e di don Antonio Alessi. Si tratta di due documentari umanamente drammatici ed efficaci che piaceranno soprattutto a quanti con contributi di vario genere hanno reso e rendono possibile l'attività salesiana in India.

Le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria a Torino

Dal 22 settembre 1985 le Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria fondate nel 1905 dal servo di Dio salesiano don Luigi Variara ad Agua de Dios in Colombia, si trovano a Torino dove hanno assunto la conduzione di una casa, sulla collina torinese, che raccoglie salesiani bisognosi di cure ed attenzioni varie.



Per le Suore si è trattato di un gesto di squisita generosità spiegato in questa breve intervista dalla loro stessa Superiora generale madre Rosa Ines Baldion Rincon.

Avete avuto richiesta di fondazione con una comunità in Italia nella Famiglia Salesiana. Come avete ricevuto questa notizia?

L'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori ha avuto tre opportunità per venire in Italia, ma il cammino della Divina Provvidenza veniva tracciato per la «Casa Andrea Beltrami» a Torino. Era il 6 agosto del 1984, quando l'Istituto celebrava i 90 anni dell'arrivo del suo Fondatore in America. In quel preciso giorno si prese la decisione di accettare questa Fondazione, in omaggio al nostro Padre, avvenimento che ci riempì di una gioia insolita e fu la risposta alla richiesta effettuata in successivi momenti, dalla Ispettorato Subalpina, nella persona di don Ferruccio Calliari.

Risponde al vostro carisma la presente fondazione presso la Casa Andrea Beltrami?

Questa fondazione risponde ad una complementare vocazione ed è frutto di gratitudine profonda alla

Nella foto:
Il gruppo delle Suore con al centro la Superiora Generale



persona del nostro Fondatore, che noi dobbiamo incontrare in ogni salesiano specialmente ammalato. Tale orientamento è suffragato da una opzione operativa del nostro VII Capitolo Generale del 1975. La particolarità dell'opera come tale coincide nel trovarsi nel luogo ove il nostro Padre si fece salesiano e ricevette la vocazione missionaria. Pertanto la nostra presenza qui, risponde al carisma del nostro Istituto ed è particolarmente eccezionale come opera propriamente detta.

Per la fondazione avete avuto difficoltà per l'organizzazione, nel dovere reperire personale?

Difficoltà di personale non l'abbiamo avuta perché la disponibilità fu spontanea e con sentimento profondo di partecipazione all'infermità dei Salesiani. Da un certo punto di vista si è avuta qualche difficoltà nel non aver percepito la peculiarità dell'opera e la finalità con cui noi avremmo dovuto accettare il suddetto invito. Però, compreso bene l'oggetto della richiesta,

l'Istituto ha guardato con grande amore questo cammino e lo sostiene con entusiasmo. Si è cominciato a sentire, nell'Istituto la necessità di imparare la lingua italiana per essere più in sintonia con la nostra spiritualità universale e perché le sorelle che arriveranno poi, possano trovarci con meno difficoltà delle prime.

Una tesi sul bollettino salesiano

Il 17 marzo dell'anno corrente all'Università statale di Roma «La Sapienza», lo studente Sergio Centofanti, iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia, ha difeso la propria tesi «Cultura, politica e pensiero sociale nel Bollettino Salesiano», laureandosi in Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea con il massimo dei voti e la lode. Il

prof. Walter Pedulà, titolare della Cattedra, ha svolto la funzione del Relatore, mentre la prof.ssa Elisabetta Mondello ha fatto da Correlatrice. Il prof. Achille Tartaro, preside della Facoltà, ha presieduto la commissione di laurea. La tesi, un lavoro di oltre 400 pagine, ha analizzato la storia ultracentenaria della rivista, fondata da don Bosco, dal 1877, anno di nascita, al 1985, ponendone in luce l'originalità e il vasto campo d'azione: sin dal primo numero infatti il periodico salesiano si era presentato come un giornale di fatti, più che di parole, proponendosi di operare a favore dei giovani e dei ceti popolari e subalterni. Una scelta preferenziale ma non esclusiva che offriva al giornale una precisa identità culturale e politica ben amalgamata con quello spirito di mediazione che non verrà mai meno nel corso degli anni.

Rivista profondamente popolare e cattolica, e non populistica e devozionale, il Bollettino si è sempre distinto per la sua vocazione alla pace e all'internazionalismo anche nei periodi più difficili della storia italiana: dalle sue pagine si trae un costante anelito all'edificazione di una società umana migliore,

materialmente e moralmente, da perseguire in spirito di universalità a partire da comuni e fondamentali presupposti etici. Nel rallegrarsi e congratularsi con il neodotore in lettere il Bollettino Salesiano si augura che altri studenti e studiosi ne seguano l'esempio.

Quarant'anni di una libreria

In occasione del suo quarantesimo anno di attività la libreria editrice salesiana di Verona ha rinnovato i suoi locali. Perché tanto impegno e tanta spesa? La risposta che danno a Verona è triplice. In omaggio a Don Bosco catechista e formatore di catechisti. Il 31 gennaio 1988 è il centenario della sua morte.

In aiuto agli insegnanti di religione ed ai catechisti. Per seguire gli insegnamenti del Concilio Vaticano 2° che nel decreto Inter Mirifica dice:

«Tutti i figli della Chiesa si adoperino affinché gli strumenti della comunicazione sociale... vengano fruttuosamente usati dalle più varie opere di apostolato, prevenendo le iniziative dannose di altri...» A Verona dunque, rigaste S. Zeno 13, vicino a Castelvecchio (tel. 22692) si trova una libreria dove è piacevole andare.

Nella foto:
Un angolo della
libreria



MOZAMBICO**Prime professioni religiose salesiane**

Il 18 gennaio 1986 è stato un giorno di festa per i Salesiani del Mozambico. Due giovani mozambicani, Francesco Faria e Rafael Estevo, 24 anni ciascuno, hanno emesso la professione religiosa. La cerimonia, presieduta da don José Antonio Rico, membro del Consiglio generale e superiore responsabile per la «regione ispano-lusitana», ha visto a S. José de Lhanguene (Maputo) l'intera famiglia salesiana del Mozambico. Una festa semplice, ma sentita. Significativa e commovente la presenza dei familiari; la mamma di Fria è venuta dal lontano Cabo Delgado, nel nord. Queste due professioni religiose seguono l'istituzione del noviziato avvenuta nel 1985 e lasciano ben sperare per il futuro del Mozambico dove nel 2000 è previsto che il 43% della popolazione avrà meno di 15 anni ed il 78% meno di 25 anni.

GERMANIA**A Benediktbeuren riunione preparatoria ai colloqui internazionali**

Il 24 gennaio 1985 si è riunito il Comitato Direttivo dei «Colloqui Internazionali sulla vita salesiana», presieduto da D. Reinhard HELBING,

ispettore di Colonia, per la preparazione del convegno che si svolgerà a fine agosto p.v. sul tema: «Religiosità popolare e presenza salesiana».

SIRIA**Ricordata ad Aleppo una benefattrice**

Il 25° anniversario della morte di Matilde Salem è stato ricordato ad Aleppo in Siria con particolare solennità. Si tratta infatti di una insigne benefattrice salesiana che ancora in vita iniziò la «Fondazione Georges et Mathilde Salem» a sostegno dell'opera salesiana di quella città. Grazie a quella Fondazione migliaia di ragazzi hanno potuto conseguire una specializzazione e inserirsi dignitosamente nella società. La commemorazione si è svolta il 2 marzo 1986 alla presenza del pronunzio monsignor Rotunno, del Governatore della città, di vari parlamentari e del nipote della Signora, Roland de Saab. Presente anche l'ispettore don Alfredo Picchioni che ha letto il telegramma di partecipazione inviato dal rettor Maggiore. Il ricordo di questa signora

Nella foto:
Una seduta del Comitato Direttivo (da sinistra: Dr. Skrabl, prof. Weinschenk, Don Elbing, prof. Alberdi, Dr. Druard, prof. Semeraro)

**L** a lettera di Nino Barraco**NON SI VIVE SE NON SI AMA**

Carissimo,

non è facile vivere, no.

Niente vi è di facile sulla terra, niente che non richieda fatica.

Vivere è sofferenza, è mistero, è eroismo.

Non si passa indenni attraverso le difficoltà della vita. Quante ferite, quante cicatrici!

Vivere è soffrire la creazione, è portare avanti la creazione, è lottare per la riuscita della creazione.

C'è bisogno di fede, c'è bisogno di fantasia, c'è bisogno di amore.

L'ho detto altre volte? La ripetizione, come intenso momento di vita spirituale, non è abitudine stanca. È presenza di tutto ciò che è essenziale per vivere.

Non si vive se non si ama, se non si sa di essere amati da Qualcuno.

Non si vive se non si ha una ragione per vivere.

Non si vive se non si è capaci di credere, di volere il futuro.

Abbiamo tutti bisogno di amare. Abbiamo tutti bisogno di un sorriso. E nessuno ne ha più bisogno di chi non riesce a darne agli altri.

Abbiamo tutti bisogno del dono della comprensione, che ci fa capire il bisogno che hanno gli altri di essere capiti, di essere accettati, di essere apprezzati.

L'amore è quello che veramente vale.

L'amore è la verità più grande, in grado di convertire il cuore.

L'amore costruisce pace, libertà, gioia, fede. Eternità in Colui che fonda ogni giorno il nostro piccolo amore sulla terra.

Quante situazioni di dolore! Lavoro, malattia, disperazione, solitudine, morte: non si capirà mai abbastanza. Rabbia di bisogni, grido di rapporti, angoscia, ancora più profonda, di esperienza religiosa.

Siamo quasi scomunicati, infelici, disperati per mille conflitti morali, per mille problemi personali, familiari, economici, sociali. Affamati di speranza, di gioia, di conclusione, di arrivo.

Amare, capire, rasserenare, fare misericordia, costruire pace, serenità. Essere pacificazione di tante coscienze, essere liberazione, chiarezza, motivazione.

Essere aiuto dell'uomo, di ogni uomo che soffre, per la propria situazione di crisi, di malattia, di disordine, di peccato. Essere comprensione, ascolto, pazienza, soccorso.

Essere speranza dell'uomo, della sua riuscita definitiva, del suo incontro con l'infinita pazienza di Dio che riempie di luce, di amore, di perdono, ogni giorno per noi.

— scrive don Bonato Natale
— è tutt'ora vivissimo ad Aleppo, per la bontà e la generosità che manifestò in vita e soprattutto in morte allorché offrì la sua esistenza per l'unità dei cristiani e per la santificazione del clero.

ITALIA

Giornata con i genitori dei missionari

L'Ispettorato subalpino di Torino ormai da alcuni anni organizza in occasione della Giornata Missionaria Salesiana un incontro con i parenti (genitori, fratelli, sorelle, cugini...) dei missionari dell'Ispettorato che sono almeno sessanta. L'incontro di quest'anno si è svolto il 9 marzo.

Gli 80 partecipanti a questo incontro si trovarono nella Chiesa di S. Francesco per la Liturgia Eucaristica, presieduta dal Signor Ispettore, affiancato da Don Matteo Balla, in partenza per la Nigeria, da Don Elio di Lenarda di Kami (Bolivia), temporaneamente in Italia per una breve vacanza, e da Don Giuseppe Baracca, delegato Isp. per le Missioni. Vi parteciparono pure i diversi ex missionari che si trovano ora qui a Valdaccio, una ventina di essi. Don Cei ha animato la Liturgia con canti ben appropriati.

Nella foto:
Il gruppo dei partecipanti all'incontro



Al pranzo fraterno e molto gradito, il Sig. Montecchio ha voluto esprimere a nome di tutti la loro gratitudine al Sig. Ispettore per questa bella e simpatica iniziativa, ormai al suo quinto anno. Tutti posarono davanti al monumento di Don Bosco nel cortile per una fotografia gruppo-ricordo.

Nella Sala Rossa Don Elio Di Lenarda ha dato loro un cordiale saluto a nome di tutti i missionari ed ha assicurato i Genitori che il loro figlio in missione non li dimentica mai, anche se purtroppo tante volte manca proprio lo scritto. Il lavoro è tanto e a sera inoltrata non si ha più voglia di mettersi a scrivere una lettera, che viene continuamente tramandata di giorno in giorno.

Venne poi mostrato loro l'ultimo documentario della SAF: UN SORRISO NEGLI SLUMS, un documento drammatico di alta poesia e di cruda realtà nella grande metropoli industriale di Bombay (India), dove seicentomila persone, paria e lebbrosi, vivono in un kmq e dove le Suore Helpers of Mary svolgono il loro apostolato aiutate da Padre Maschio e Padre Alessi. Il Sig. Ispettore li ha nuovamente ringraziati per la loro presenza e per aver dato un loro figlio a Don Bosco.

brevissime

Festa di Don Bosco con il Papa

Un gruppo di giovani aspiranti salesiani della Comunità «Proposta» di Caserta ha avuto la gioia di celebrare con Giovanni Paolo II l'Eucarestia proprio in occasione della festa di San Giovanni Bosco il 31 gennaio 1986.



Nella foto:
Il gruppo di aspiranti salesiani di Caserta attorno al Papa

La Celebrazione si è svolta nella Cappella privata del Papa animata dai giovani con le letture ed i canti. Durante il canto finale, dedicato a Don Bosco, Giovanni Paolo II ha sorriso compiaciuto. Al termine della Celebrazione Giovanni Paolo si è intrattenuto affabilmente con i giovani chiedendo ad ognuno la provenienza, ricordando don Egidio Viganò, rettore Maggiore, e inviando una benedizione particolare all'Ispettorato Meridionale.

Alberto Marvelli proclamato venerabile

Il 22 marzo 1986 alla presenza del Santo Padre la Sacra Congregazione per le Cause

dei Santi ha promulgato il Decreto che dichiara l'eroicità delle virtù di Alberto Marvelli. La proclamazione a venerabile dell'ingegnere ferrarese (il Marvelli nacque a Ferrara il 18 marzo 1918) riempie di soddisfazione la Famiglia Salesiana e soprattutto gli Exallievi di Rimini, città dove il Venerabile visse e morì il 5 ottobre 1946. Di questo salesiano dell'anima che trovò nell'oratorio di Rimini una eccezionale palestra di impegno e di servizio torneremo a parlare e scrivere. La vita di Alberto Marvelli,

breve ma eccezionalmente dinamica, ha avuto un motore potente: l'amore di Dio che lo bruciava, il suo continuo anelito alla perfezione cristiana. Una certa signora Savelli era molto aiutata da Alberto. Un giorno, incontratolo, gli disse: «Ingegnere, come posso ricompensare tanto bene ricevuto da lei?» Rispose: «Pregate che mi faccia santo: questo è il regalo più grande che mi potete fare». Si era prefisso un programma di perfezione spirituale audace: «O vivere salendo o morire».

L'ora di religione

E FRA I PROBLEMI ANCHE IL LIBRO DI TESTO



In questo mese di maggio nelle scuole si discuterà di adozione di testi. C'è anche il libro di religione. Il Bollettino Salesiano ha chiesto a tre esperti i problemi legati all'elaborazione di un testo di religione e all'entrata in vigore dell'Intesa concordataria fra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana.

Come nasce un testo per l'insegnamento religioso nella scuola media? L'acceso dibattito, seguito alla firma dell'«Intesa» fra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana, ha riportato d'attualità anche quest'interrogativo. Per cercare una risposta — e per vedere com'è cambiata la fatica di chi prepara un libro di religione — abbiamo ripercorso il cammino compiuto in collaborazione, negli ultimi anni, dal Centro catechistico salesiano di Leumann e dall'Istituto di catechica della facoltà di scienze dell'educazione dell'Università salesiana di Roma.

«Abbiamo cominciato a lavorare in equipe nel 1962», ricorda don Ubaldo Gianetto, docente di storia della catechesi. «In quell'anno vennero infatti approvati i nuovi programmi per le scuole medie. C'era,

dunque, bisogno anche di nuovi testi per l'insegnamento religioso. Allora predominava la cultura cattolica e l'insegnamento della religione nella scuola era accettato abbastanza pacificamente. Il risultato del nostro lavoro fu «La scoperta del Regno di Dio». Un testo di tipo kerigmatico, di annuncio cioè della fede cristiana a partire dalla Bibbia e dalla tradizione, che si concludeva con le domande del catechismo di Pio X».

«Limiti di quel testo? L'esperienza personale del ragazzo restava in secondo piano. Con il cambiamento di clima degli anni settanta si avviò la sperimentazione di un testo di tipo più antropologico, costruito a partire dalla lettura del Vangelo accostata fortemente all'esperienza umana del ragazzo. Lo pubblicammo nel 1975. La cosa di cui ci accorgemmo subito, fu che i catechisti non erano preparati a ricevere un libro di quella natura. Era un testo molto nuovo ed interessante come modello di pensiero catechetico. Anche efficace per chi lo sapeva adoperare. Ma in genere si scontrava con l'incapacità degli insegnanti».

«Giungiamo così al 1979», continua don Gianetto, «all'adozione di nuovi programmi ufficiali di religione per la scuola media nel quadro del rinnovamento generale dei programmi scolastici. Anche se la legislazione era la stessa, si respirava già un clima nuovo. Era mutata la sensibilità in un senso molto vicino all'attuale. Si insegnava ancora la religione cattolica, sapendo però di parlare in un ambiente pluralista, dove l'insegnamento non era per tutti approfondimento della propria fede, ma un approfondimento della fede cristiana. Abbiamo iniziato a quel punto a preparare un testo aperto anche a chi non fosse credente ed accessibile a tutti i livelli di fede».

Usciva così, nei primi anni ottanta, «Religione e Vangelo oggi in Italia» per le edizioni «LDC». Un'opera in tre volumi, che mira a proporre, in maniera documentata, come si presenta ai nostri giorni il problema religioso alla luce del grande avvenimento che è stato ed è per il nostro paese l'incontro con il Vangelo di Cristo lungo duemila anni di storia. Il testo privilegia la linea del-



l'esposizione narrativa e documentaria, facendone la base per una proposta di sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, in relazione al contesto storico-ambientale.

Il Vangelo viene presentato nel suo impatto prima con il mondo greco-romano fino al secolo IV (primo volume) con particolare attenzione a Roma e all'Italia, poi con i popoli nuovi che, aderendo al cristianesimo, formano la civiltà medievale (secondo volume) e quindi con lo sviluppo di essa in un mondo secolarizzato e pluralistico, che costituisce la grande sfida alla concezione religiosa della vita e alle Chiese cristiane in particolare, sfida accettata ed affrontata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà (volume terzo).

Per la presentazione ricca di dati oggettivi, l'illustrazione a colori e l'ampiezza relativa delle trattazioni, il testo tende a porsi a livello di quelli di storia e delle antologie italiane, in modo che l'insegnamento della religione si presenti, culturalmente, all'altezza delle altre discipline, mantenendo però lo specifico religioso e senza invadere campi diversi o divenire storia o psicologia

della religione.

«L'obiettivo di fondo», sottolinea don Gianetto, «è di scoprire su che cosa si fonda, a quali valori si ispira, come si sviluppa, a quali mete conduce l'agire proprio dell'uomo religioso e del cristiano. La riflessione è condotta soprattutto sui grandi avvenimenti culturali e storici italiani o universali, che hanno portato a quello straordinario sviluppo dell'uomo caratteristico del mondo moderno e contemporaneo, e sulla lettura che di essi hanno fatto grandi spiriti religiosi».

«Un particolare accento viene posto sull'educazione della coscienza, punto molto importante della maturazione umana e religiosa anche per chi non fosse cattolico o cristiano, e che deve portare il credente a confrontarsi sia con le norme e le leggi rivelate, sia con le situazioni e i problemi concreti della vita».

Il metodo è quello della ricerca e della lettura dell'esperienza. Esso viene proposto come suggerimento anche per le altre discipline scolastiche, perché tutte insieme — secondo i programmi della scuola media — sono «educazione» e formazione dell'uomo e non vi è cosa educativa e formativa quanto la «lettura» oggettiva, ma anche creativa, delle più



grandi esperienze dell'umanità, per metterne in rilievo i valori ed assimilarli nella propria vita. In questo l'educazione religiosa può essere — anche metodologicamente — fonte di ispirazione per il progetto educativo di tutta la scuola.

In tutti e tre i volumi di «Religione e Vangelo oggi in Italia» viene sollecitata l'«attivizzazione», ossia la partecipazione attiva dei ragazzi, personale e per gruppi, attraverso l'uso di schede di riflessione sull'esperienza proposta. Esse indirizzano, con l'aiuto dell'insegnante, la loro attività per aiutarli a scoprire anche i primi «segni dei tempi», le proprie chiamate scandite dal tempo della storia personale, all'inter-

no della grande storia del mondo.

«Si è voluto fare uno strumento culturale», precisa don Gianetto, «adatto a tutti, che approfondisse la conoscenza del nostro paese come praticamente non fa nessun altro testo. Vengono affrontati meno gli aspetti negativi, perché il problema della non autenticità della religiosità di noi italiani è complesso. Si accennano di più gli aspetti positivi, non per fare però un'apologetica, presentando esempi di religiosità autentica come san Francesco o santa Caterina da Siena. Qua e là si fanno comunque vedere anche le ombre, che possono esserci nell'accettazione del cristianesimo per interesse o per altri motivi.

«Un testo di questo genere risponde alla situazione di pluralismo esistente oggi nella scuola. Il timore è sempre quello di fare un insegnamento di tipo culturale senza fare un insegnamento specificamente religioso. Ci sono due scogli da evitare: quello di snaturare l'insegnamento della religione, facendone un insegnamento solamente storico; e quello di prenderlo invece in senso strettamente confessionale. Quest'ultima scelta non sarebbe però adeguata alla situazione della scuola oggi, la quale non impone nessun credo ma lo propone e lo spiega o approfondisce dei valori senza inculcarli direttamente.

«La finalità di un libro come "Religione e Vangelo oggi in Italia" è quella di una presentazione dei valori cristiani, passati e presenti, e del loro incontro con i valori umani del nostro paese; una presentazione che possa servire a tutti; al cristiano per approfondire la propria fede, a chi non è cristiano-

cattolico o non cristiano per comprendere la presenza di questi valori nella storia del suo paese. Penso che un simile insegnamento della religione possa essere fruttuoso — anche se non è l'unica linea possibile da seguire — perché si presta ad un approfondimento interdisciplinare con l'insegnamento della storia, della musica, della letteratura».

Ma che rapporto c'è tra il testo della «LDC» e il «catechismo dei ragazzi» della Conferenza episcopale Italiana? «È sempre stato detto», risponde don Gianetto, «che i catechismi della CEI non sono per la scuola, ma per la catechesi in parrocchia. Di fatto i programmi della media si muovono sulla stessa linea. Ne deriva un'integrazione vicendevole fra la catechesi vera e propria e l'approfondimento culturale nella scuola. Il catechismo dei ragazzi poi segue il Vangelo di Marco; il nostro testo il Vangelo di Luca. Si possono dunque studiare e far risaltare le differenze e le integrazioni fra i due Vangeli».

Don Gianetto conclude mettendo in rilievo un'ultima caratteristica del testo: «Tutta la critica della religione, che è stata fatta nel secolo scorso e viene fatta nel nostro, viene molte volte accettata. Non si tratta infatti di una critica alla religione, ma di una critica della religiosità non autentica del nostro popolo. La critica ci aiuta a purificare la religione. Può servire perciò a tutti per vedere dove sta realmente il fatto religioso. Spesso esso non è accettato o è osteggiato proprio perché non è autentico. E il primo a combattere la religiosità non autentica dev'essere il cristiano».

L'immagine come comunicazione

«Il titolo "W la vita" vuole esprimere immediatamente lo spirito che anima tutto il progetto» — dice don Franco Lever, esperto di comunicazioni sociali, scorrendo le pagine dei cinque fascicoli del corso di educazione religiosa nella scuola elementare, realizzato dall'Istitu-

to di Catechistica dell'Università Salesiana con la collaborazione di un'equipe di esperti e di insegnanti.

«Il nostro testo — continua don Lever chiarendo il senso di questa proposta religiosa per i ragazzi dai sei agli undici anni — è davvero un invito alla gioia e a quella operosa vitalità che nascono da un triplice incontro: con il «Dio della vita», con il suo inviato Gesù Cristo, venuto perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbon-

danza; con la comunità degli uomini che vivono questa fede nella Vita».

«Crediamo che l'insegnamento religioso nella scuola — sottolinea don Lever — non abbia i medesimi obiettivi della catechesi parrocchiale: la scuola non ha il compito di preparare il bambino alla vita sacramentale, alla liturgia... Lo stiamo preparando piuttosto ad aprirsi ad una delle dimensioni fondamentali della vita umana, a saperne cogliere anche il valore culturale; lo aiutiamo

mo ad acquistare un linguaggio con cui comprendere e dire l'esperienza religiosa. In tutto questo lavoro c'è però un nucleo essenziale, che ci interessa in modo particolare. È un po' ciò che capita nell'educazione alla poesia e alla musica: la cosa più importante è farne scoprire al fanciullo la bellezza, il valore. Il resto verrà da sé. Così per l'educazione religiosa: è importante che il bambino capisca e sperimenti che essere religioso non significa essere meno uomo, ma esattamente il contrario».

Don Lever non si nasconde le difficoltà espresse da coloro che chiedono all'insegnamento della religione una più grande attenzione alle verità della fede. «Ci sono in circolazione testi per la scuola elementare nei quali i dogmi vengono presentati in modo esplicito: a mio avviso questi libri rischiano di essere delle mini-trattazioni teologiche. Noi non crediamo molto in questo tipo di intervento educativo. Ciò però non vuol dire che rifiutiamo le sintesi teoriche oppure qualsiasi formula: le sintesi, le formule le vogliamo, proponiamo anche di impararle a memoria; ma devono collocarsi alla fine di un percorso di comprensione della propria esperienza, come sintesi di una conquista».

L'esperto salesiano di catechistica e di comunicazioni sociali fa un esempio: «Si può parlare della Creazione partendo immediatamente dall'affermazione che Dio ha creato il cielo e la terra e presentando il testo biblico. Un tale modo di procedere porterà il bambino ad acquisire una serie di informazioni: ma in che misura queste diventeranno suo patrimonio vitale?»

«W la vita» preferisce cominciare in un altro modo. Preferisce partire dall'esperienza del bambino, il quale sta incominciando ad avvertire che ogni cosa attorno a lui ha una storia, che lui stesso ha una storia, che l'umanità ha attraversato momenti di conquista e di sconfitte. Approfondendo questa esperienza emergono interrogativi importanti, vitali, carichi già del vissuto del bambino: a questo punto l'incontro con il racconto della creazione e gli episodi che presentano il "peccato originale" — la disobbedienza di Adamo ed Eva, Caino ed Abele, la torre di Babele — non è soltanto l'incontro con un documento, ma è risposta concreta alle domande che il bambino è andato scoprendo...».

Don Lever mette poi l'accento su un altro elemento importante che ha guidato il lavoro dell'equipe che ha curato «W la vita»: la scelta di privilegiare il momento educativo scolastico. «W la vita» propone un approccio vasto e articolato al fatto religioso, tale da coinvolgere la classe secondo un itinerario in cui abbiano rilievo anche gli altri mo-

menti di educazione scolastica. Il progetto educativo offerto anno per anno dal testo si propone come un «filo conduttore» a cui si riconducono le esperienze umanizzanti che si vivono nella scuola, i discorsi «seri» e gli interrogativi «esistenziali» che già si affacciano all'esistenza del fanciullo.

«Così noi riteniamo che lo strumento educativo più efficace non sia il testo di religione, ma piuttosto l'incontro umano allievi-educatore. Il testo deve mettersi a servizio di questo incontro, per aiutarlo ad essere il più fecondo possibile: dovrà essere aperto, lasciare spazi al lavoro di gruppo, proporre un itinerario ricco, stimolante. Non è un libro con tutte le cose da imparare, bell'e fatto all'inizio dell'anno. È un libro da fare, da costruire insieme: una specie di "mappa del tesoro" e di diario personale. E questo perché la religione è una realtà da vivere prima che una verità da imparare. Obbedisce a questa scelta anche l'uso che si fa dell'immagine. Anche se vorremmo che il libro che introduce il bambino al dialogo tra l'uomo e Dio fosse il libro più bello che egli ha in mano, non è questa la ragione che ci fa usare tante immagini. L'immagine non è mai utilizzata come «ornamento»; è sempre pensata come un veicolo di comunicazione capace di dare spazio alla creatività dei piccoli lettori. Non è mai tanto chiara o immediatamente leggibile da non richiedere un'analisi attenta, fatta di dialogo, interrogativi, ricerche, letture.

In tutto questo lavoro il bambino non leggerà solo quanto il testo gli offre: finirà per leggere e mettere in discussione la sua esperienza, la sua relazione con le cose e con le persone che lo attorniano. Un testo scritto credo lascierebbe minori occasioni di approfondimento e di integrazione del proprio vissuto».

Il messaggio di fondo di «W la vita»

«Dare libri di buona fattura espositiva essenziali e lineari»

Quali i criteri per la scelta dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole? È una domanda di non secondaria importanza ai fini di assicurare alle giovani generazioni quel «genuino» insegnamento religioso che è preoccupazione primaria degli accordi

— lo si è già visto all'inizio — è che «credere in Dio significa credere nella vita». «Una conferma della validità di questo modo di affrontare l'educazione religiosa — afferma ancora don Franco Lever — ci viene dalla sperimentazione concreta di questi anni. Lo verificammo sia esaminando il lavoro dei ragazzi, sia nel dialogo con i maestri. Alcuni insegnanti che ci dicono di aver come riscoperto la loro fede lavorando a questo modo; ed anche maestri non credenti accettano volentieri di collaborare perché non si sentono affatto estranei al discorso».

Un'ultima parola sulle prospettive future di un testo come «W la vita». «Più che un testo il nostro è un metodo: per questo i testi sono già cambiati più volte sotto la spinta dell'esperienza e con gli apporti di coloro che li utilizzano (ogni anno facciamo un convegno nazionale a Roma, presso l'Università Salesiana). Ora però ci sono anche altre motivazioni e nuove urgenze che sollecitano una revisione dei testi: c'è il Concordato ed attendiamo i programmi che la Conferenza Episcopale Italiana sta definendo. È un momento di attesa: vogliamo muoverci in coerenza con il progetto nazionale. Siamo convinti che non si tratterà di mutare l'impianto generale del progetto. Non mancano poi idee. In questo lavoro potremo far tesoro anche delle proposte che arrivano dalla base — conclude don Lever. Mi piace rimarcare questa caratteristica, che è anche una novità: il metodo «W la vita» è il frutto dell'incontro dell'università con la scuola. La ricerca universitaria studia delle ipotesi; la scuola le vaglia, le sperimenta, le verifica, indicando poi alla ricerca universitaria nuove vie da approfondire».

fra Stato e Chiesa cattolica. Abbiamo intervistato a questo proposito don Franco Costa dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

D. Quali sono le novità introdotte con l'Intesa del 14 dicembre 1985 tra autorità scolastica e Conferenza episcopale italiana in materia?

R. Il Concordato lateranense (art. 36) stabiliva che, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, «non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica». L'autorità ecclesiastica che approva i testi scolastici era, ed è l'Ordinario diocesano competente. La Santa Sede però, all'indomani del Con-

cordato, aveva stabilito che essi venissero esaminati preventivamente dalla Commissione istituita a tale scopo presso la Sacra Congregazione del Concilio. A partire dal 1967 questa revisione preliminare dei testi è passata alla Congregazione per il clero.

L'Accordo Concordatario del 18 febbraio 1984 non fa parola, nel contesto dell'articolo 9, dei testi scolastici di religione. Il Protocollo addizionale stabilisce invece che «i criteri per la scelta dei libri di testo» vengano determinati con intesa «tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana» (n. 5, lettera B).

Ecco la novità introdotta con l'Intesa. Pur restando l'«Imprimatur» di competenza dell'Ordinario diocesano — a norma dei canoni 823 e 827 del Codice di Diritto canonico — è ora la Conferenza episcopale italiana che deve rilasciare il «nulla osta» previo perché i testi siano adottabili nelle scuole.

Inoltre, è possibile che in seguito all'Accordo del 18 febbraio 1984 vengano editati per le scuole elementari sussidiari in cui la parte dedicata alla religione cattolica sia in un volumetto distinto. L'Intesa del 14 dicembre 1985 prevede che anche in questo caso il testo scolastico di religione sia distribuito agli alunni con le stesse modalità e perciò gratuitamente.

D. *In materia di libri di testo per la religione vi è già qualche delibera normativa della Conferenza episcopale italiana?*

R. A norma del secondo paragrafo del canone 823 del codice a; del diritto canonico, e riconoscendo che si tratta di una esigenza di carattere nazionale, la XXVI assemblea generale straordinaria dei vescovi ha deliberato una precisa procedura. La delibera, che attende ora il necessario riconoscimento della Santa Sede, non è ancora in vigore e non è pubblica. Sostanzialmente questa delibera prevede che l'Ordinario diocesano competente — quello dell'autore del testo di religione o del suo editore — richieda alla Presidenza della CEI il «nulla osta» per la pubblicazione ad uso della scuola.

D. *Quale rapporto esiste tra i testi scolastici di religione cattolica ed i catechismi?*

R. I catechismi sono strumenti privilegiati nella Chiesa locale della catechesi che vede quale primo catechista il Vescovo. In questo senso, si potrebbe dire che i catechismi sono strumenti popolari, ma qualificati del magistero dottrinale e morale dei Vescovi, e solo dai Vescovi possono essere approvati e adottati per la catechesi nella Chiesa. I cate-



Don Franco Costa dell'Ufficio Catechistico Nazionale

chismi, infine, trovano la loro sede più appropriata nelle comunità ecclesiali e negli itinerari dell'iniziazione alla vita della Chiesa.

I libri scolastici invece, curati normalmente da esperti anche nella pedagogia e nella didattica della scuola, vengono adottati nelle scuole dai singoli insegnanti di religione, sentito il parere del collegio dei docenti come per tutti gli altri libri di testo. Ai testi scolastici si chiede che custodiscano «l'integrità della verità della fede e dei costumi» (canone 823) e, nello stesso tempo, che rispondano alle esigenze di un insegnamento della religione che deve essere assicurato «nel quadro delle finalità della scuola» (Accordo Concordatario, art. 9,2).

In primo luogo, pertanto, i testi di religione per le scuole devono essere conformi ai programmi. Inoltre devono favorire un metodo di lavoro consono alla

scuola, adatto all'età evolutiva, in dialogo interdisciplinare aperto alle sollecitazioni e al confronto delle altre materie.

Se l'impostazione di fondo nella scuola deve sviluppare i contenuti della religione, della fede e della morale, in modo da farne emergere i riflessi e i valori culturali più significativi, nella vita della persona e delle comunità umane (vedi il «valore della cultura religiosa»); e se l'insegnamento della religione deve avvalersi, in particolare, dei riferimenti storici collegati al territorio, alle tradizioni e al «patrimonio storico del popolo italiano», anche i testi scolastici di religione devono «sussidiare» la didattica con itinerari, documenti e fonti adeguate alle esigenze della scuola.

I catechismi italiani hanno sviluppato delle linee interessanti e significative di pedagogia religiosa per le diverse età, sulla esistenza cristiana, sulla vocazione dell'uomo discepolo di Cristo nella Chiesa. La «verifica dei catechismi» in atto lo conferma, anche se dà indicazioni utili per rieditarli in termini ancor più convincenti sotto il profilo pedagogico. Vi sono autori e editori che hanno già sperimentato libri scolastici di religione, creati mediando i contenuti dei catechismi nella scuola. È questa, penso, la strada.

D. *Che cosa dunque ci si deve attendere per i testi di religione con la nuova disciplina?*

R. Senza misconoscere fatica e meriti di autori le cui opere sono diffuse nella scuola, credo che famiglie e alunni, e prima ancora gli insegnanti di religione, si aspettino libri scolastici di nuova qualità. Certe preoccupazioni, prevalenti da dieci-quindici anni in qua, di facilitare e quasi prescrivere agli insegnanti la didattica spicciola (con le domande da porre, i questionari, i «fatti di vita», gli slogan di moda...), hanno fatto il loro tempo.

Gli alunni hanno bisogno di tornare a misurarsi, anche per la religione, con libri di buona fattura espositiva, essenziali e lineari nel presentare, per l'uomo d'oggi e nella cultura contemporanea, il contenuto di quel che la Chiesa crede, insegna e vive. Ben inteso: attraverso un accostamento ordinato alla Bibbia, alle altre fonti e alla storia, avendo sempre presenti gli interessi dei fanciulli o rispettivamente degli adolescenti nella scuola. Ma occorre offrire libri scolastici che non privino l'insegnante del diritto-dovere di preparare da sé la sua lezione, e l'alunno del diritto-dovere di confrontarsi con una proposta culturalmente impegnativa.

E SE FOSSIMO GIÀ «PATTUMIERE OTTICHE»?

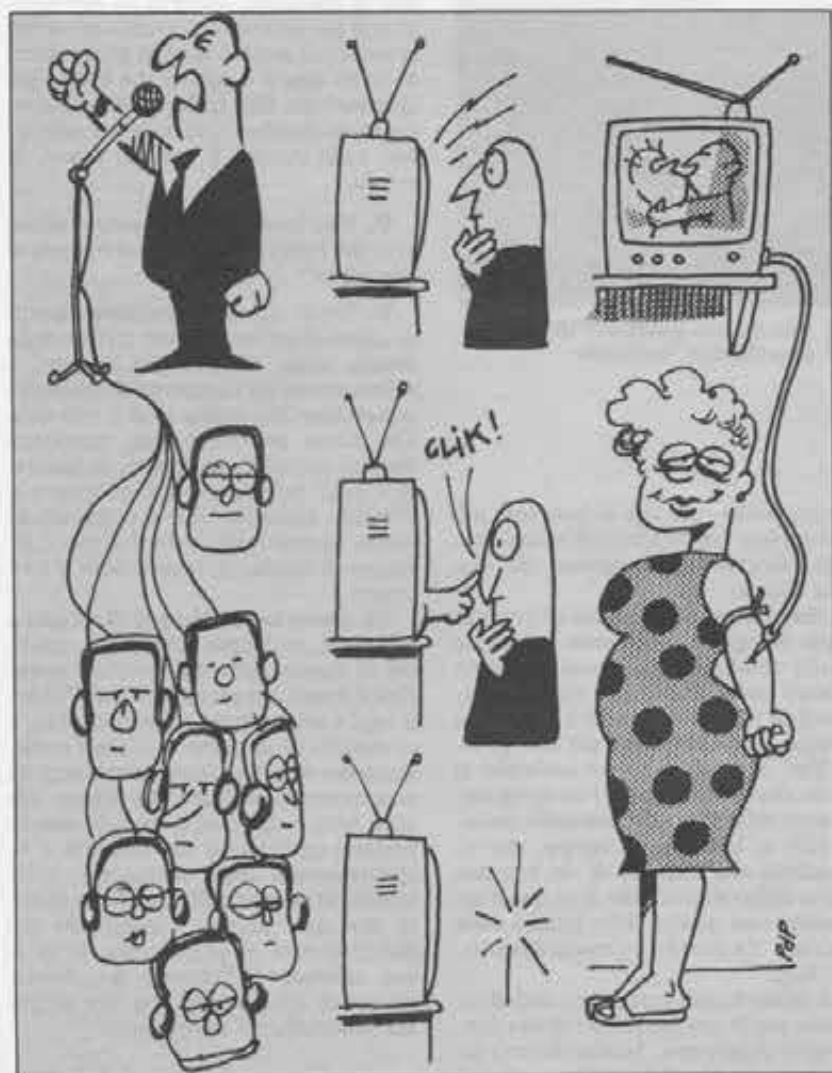
L'11 maggio è la Giornata Mondiale per la Comunicazione Sociale. Fino a che punto l'opinione pubblica è cristiana e fino a che punto i cristiani fanno opinione? Proviamo a riflettere sul medium TV.

L'allarme si estende. Il primo avvertimento è dato dal trentenne regista Daniel Helfer con «*Il record*», film presentato all'ultima Biennale di Venezia. Protagonista dell'insolito racconto cinematografico è un giovane (soprannominato «pattumiera ottica» per l'insaziabile voracità di programmi televisivi), che si sottopone alla durissima prova di resistere per ben 240 ore consecutive davanti al televisore acceso.

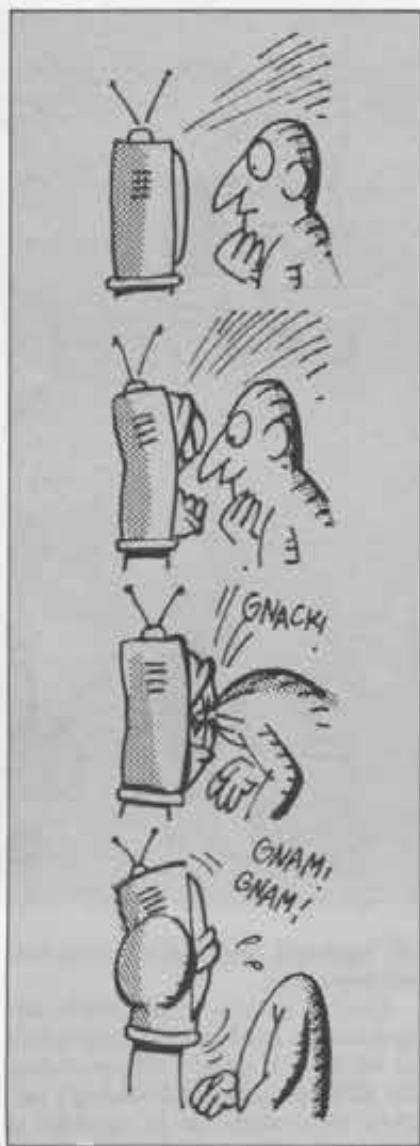
Con il record, il giovane concorrente, si guadagna anche un irreversibile coma da TV che lo trasformerà in una «stazione ricevente» in carne ed ossa e con cui sarà possibile comunicare solo attraverso telecamera e via etere. Il moloch TV ha compiuto la sua vendetta.

È significativo che, contemporaneamente a questo film, ne siano usciti altri due, carichi dello stesso atteggiamento critico e un po' aggressivo nei confronti dell'invadente presenza televisiva: «*Azzurri*» di Masciari e «*Ginger e Fred*» di Fellini. Ognuno, a modo suo e per sue ragioni, sputa veleno contro «mamma TV». È sintomo di un malessere, ma insieme, di una consapevolezza che sta dilagando. Il cinema l'ha raccolta ed evidenziata. Già da tempo tavole rotonde, convegni, pubblicazioni si erano fatti interpreti di preoccupazioni culturali, sociali, morali, educative nel tentativo di suscitare attenzione e misure di sicurezza di fronte al prevedibile perverso dominio dell'innocuo soprammobile che ora assume il volto arcigno del nemico.

Chi ha dato il colpo fatale al generale torpore del pubblico è stato



lo scomposto e spesso irriverente scenario delle televisioni private, il cui principale obiettivo, fin dall'inizio della loro esistenza (siamo negli anni 1975-76), è stato quello di catturare «audience» (la più larga fetta possibile di telespettatori) per trasformarla in disponibile platea da affidare ai messaggi imbonitori dei pubblicitari. Questa perfida filosofia è stata perseguita con tanta convinzione che, nel momento più crudo di reazione del pubblico, si sono viste emittenti televisive private vantarsi di riuscire a trasmettere per intero un film, senza interruzioni pubblicitarie. È ormai sotto gli occhi di tutti la drammatica situazione raggiunta. Da più parti si invoca «regolamentazione». Le stesse emittenti televisive invocano equilibri e assestamenti. Il West dell'etere, caduto sotto i colpi del «boy» più forte del momento, attende lo sceriffo riordinatore. Ma è ancora lontano. Qua e là, intanto, emergono i sintomi di uno stato di salute che denota cancrena. Statistiche sufficientemente credibili parlano di 600 emittenti televisive in Italia, oltre la RAI, struttura di Stato. Aumentano i network. Dopo l'arrampicata conquistatrice di Berlusconi, profetico esemplare di imprenditore del futuro, varie emittenti televisive cercano accordi e alleanze per non crollare sotto i doppi colpi dell'attesa legge di regolamentazione dell'etere (una delle tante reiterate «promesse» del carrozzone politico nostrano) e dei boss dell'emittenza privata. Sopravvivere è una terribile impresa. Ma più esasperata è la lotta di sopravvivenza sofferta dal telemente medio italiano. Di lui si dice che è abituato a consumare quotidianamente non meno di 4 ore di programmi televisivi, che il 75% della sua formazione viene dai mass-media (con TV al primo posto!). Se è sedicenne, ha già raccolto 15.000 ore televisive, pari a 1 anno, 8 mesi e 20 giorni della sua vita; in questo breve arco di anni ha già avuto la fortuna di sorbirsi 600.000 annunci pubblicitari e 18.000 omicidi. La faccenda sarebbe di ordinaria criminalità se lo scenario della comunicazione televisiva non lo mettesse in condizioni di aggravare le sue responsabilità. La sfida contro



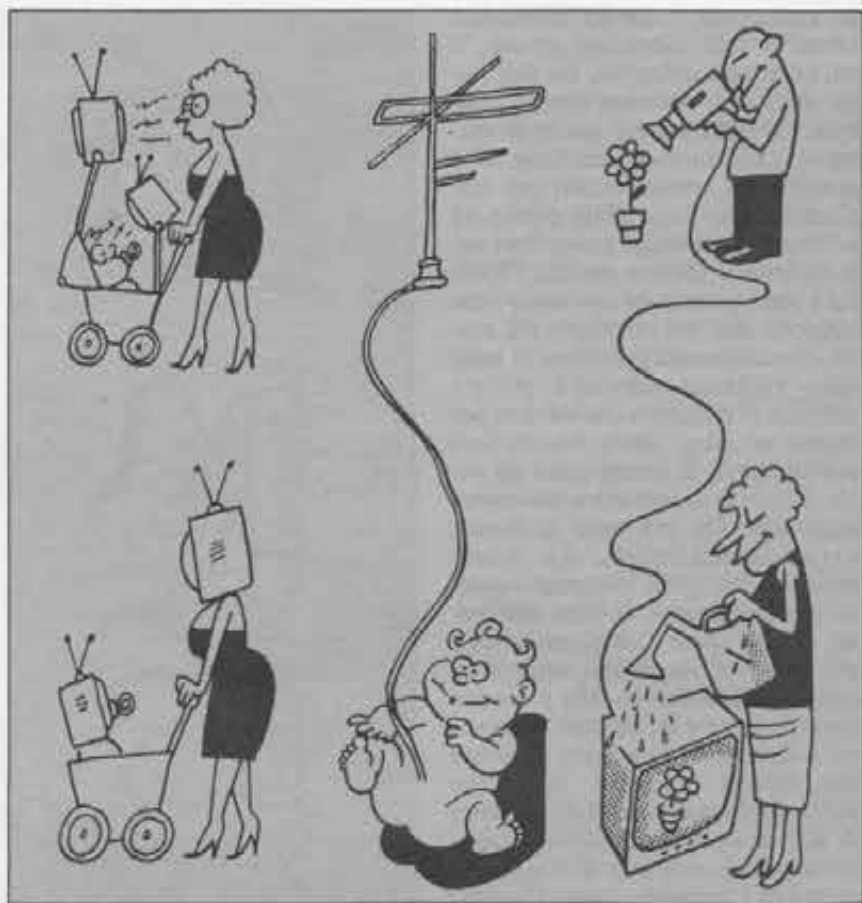
la soglia di libertà individuale è lanciata dal nuovo sviluppo della tecnologia. Una manciata di anni e il panorama subirà un radicale cambiamento. E si comincerà proprio dalle pareti domestiche.

Il piccolo televisore a pochi pollici sarà sostituito da grandi schermi piatti con riduzione delle dimensioni di ingombro: potranno stare alla parete come un quadro. L'apparecchio sarà dotato di alta definizione e le immagini appariranno come sullo schermo cinematografico. Tale effetto potrà essere ottenuto anche tramite videoproiettori (già ora sul mercato) che producono un quadro visivo dell'ampiezza di quattro metri e oltre. Il televisore digitale

consentirà di seguire, sullo stesso schermo, più programmi contemporaneamente, mentre l'audio su più canali (da gennaio RAI 3 trasmette in stereo) consentirà l'ascolto simultaneo di più lingue, di più oratori. A Tsukuba è già stato presentato anche il televisore a immagine tridimensionale. La parete-video domestica si prevede come «terminale», cioè stazione di arrivo di infinite informazioni provenienti dallo spazio, da banche dati, dai cavi telefonici. I satelliti (alcuni già in orbita) saranno lanciati a catena nei prossimi due-tre anni: il 1988 sarà, soprattutto per l'Europa, l'anno di massimo impiego di satelliti per telecomunicazioni. La TV domestica permetterà, quindi, possibilità fino ad ora impensabili. Chi avrebbe immaginato, fino ad un paio di anni fa, una esperienza come il megacconcerto Londra-Filadelfia per l'Africa? Oppure le serate «in diretta» New York-Roma della Carrà? O la diretta Parigi-Milano per l'inaugurazione di «La Cinque» realizzata addirittura da un privato? E chi poteva pensare ad inseguire, con l'occhio dentro i suoi misteri, la cometa Halley sfrecciante a 150 milioni di chilometri dal nostro pianeta? La TV ha sessant'anni e ha rivoluzionato la storia. Una piccola scatola luminosa ha cambiato il mondo: ne ha modificato ritmi di vita, abitudini sociali, conoscenze, cultura, ansie e preoccupazioni, valori e aspirazioni. Quell'inarrestabile pennello elettronico che scorre instancabilmente il video ci ha conquistati. Siamo disposti a perdere qualche ora di lavoro in ufficio, ma non la partita di calcio in diretta. Rimandiamo la riunione di condominio, ma non sacrificiamo la terza replica di una delle infinite puntate di «Dallas». Si può ciondolare di sonno un'intera giornata, ma guai lasciarsi sfuggire la «star» musicale di turno che arriva nel cuore della notte! C'è qualcosa di magico e di diabolico in quel soprammobile che, dal soggiorno, ormai si è trasferito in tutte le stanze della casa.

Abbellitosi, rispetto a qualche anno fa, di colore, di alta definizione, di audio stereofonico e arricchiti di cento canali, ormai ci soggioga. Ha saputo servirsi della forza

suggestiva del linguaggio audiovisivo per controllare la nostra emotività. La televisione si sta sempre più appropriando delle caratteristiche di fascino, di comunicativa e di suggestione tipiche del linguaggio audiovisivo e in particolare del suo diretto concorrente: il cinema. Lo ha talmente studiato, circuito, scimmiettato che ora è pronta a sostituirlo. Superandolo. Videoregistratore e videoproiettore sono soltanto le prime timide zannate di un prevedibile soffocamento. Per di più, a favore della TV, c'è la magia della «diretta». È la sua indiscutibile forza. Tutto ciò che accade, in qualsiasi parte del mondo o dell'universo, «accade» nello stesso momento in casa nostra, sotto i nostri occhi. Ci siamo anche noi; c'è la nostra presenza. Eravamo anche noi a Vermicino a sperare e a lottare contro la voragine della terra per tentare di strapparle la vita di un bambino. Eravamo anche noi nel Friuli, nel Belice, vicini a chi lottava col fango, con la fame e il freddo per ricostruire la vita e la dignità di interi paesi. Eravamo a Brussell, nello stadio, a soffrire e ribellarci interiormente per uno sport offeso e non più umano. È l'incontestabile potere del video. Un potere, però, che abitua alla dipendenza. È la patologia dello spettatore televisivo. Il «video-credente» è sempre più portato a sacrificarsi per la sua piccola divinità elettronica. L'adorazione diventa ossequio e accondiscendenza; le si dà ragione in tutto: dai panneli ai serial, dai quiz agli atti terroristici, dalle esercitazioni retoriche dei politici ai megaspettacoli, dalle gare sportive ai conflitti a fuoco. Tutto diventa credibile alla stessa maniera. Tutto si accoglie con la stessa intensità emotiva. Tutto riveste uguale importanza. «L'ha detto la TV!» si sente ripetere e questo rimane il riferimento perentorio. Ci siamo abituati a dare ragione e continuiamo a tenere acceso perché è stato sollecitato in noi il bisogno di dare ragione a qualcuno. Sarcasticamente Fellini, nel suo ultimo film, presenta come «caso mostruoso» la casalinga che ha resistito un mese senza guardare la TV, ma... «per nessuna ragione al mondo — sussurra l'eroina in stato comatoso



— ripeterei un simile disumano esperimento».

Quanto inferno, sembrerebbe addensarsi in quel piccolo rettangolo di vetro!... È questo solo guardando all'impazzita frenesia degli impulsi elettronici. Se lo sguardo si sposta alla stanza dei bottoni, non è difficile trarne interrogativi inquietanti. Una cosa è certa: chi controlla il mezzo di comunicazione, detiene un enorme potere ideologico. Controlla e orienta la pubblica opinione: i gusti, gli interessi, le scelte, le idee, le emozioni della gente. Si comprende, allora, l'affannosa caccia a queste zone di controllo. E in prima fila, tra i grandi cacciatori, troviamo industriali e politici. Le multinazionali hanno la meglio: producono tecnologie e con esse i programmi. Così canali di comunicazione e messaggi veicolati hanno la stessa paternità; vanno a beneficio dello stesso padrone. È tutt'altro che facile sfuggire a questa trappola insidiosa. Una sottile manipolazione filtra, attraverso la suggesti-

va presenza del video e del suo accattivante linguaggio, truccato di «realismo», fino a penetrarci l'anima e il cervello: siamo disposti a credere. Come tele-spettatori, troppo spesso, esprimiamo una sola attitudine: «stare a guardare»; consegnarci, passivi e indolenti, all'implosiva aggressività del piccolo schermo, lieto di scaricare su di noi quanto più gli interessa.

Pierdante Giordano

Le illustrazioni di quest'articolo sono di Pietrantonio Paolo e sono ricavate da un simpatico «Dossier» per la **GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI** curato dall'autore dell'articolo, in collaborazione con alcuni giovani dell'Associazione CGS.

Il «dossier» può essere richiesto direttamente alla **SEGRETERIA NAZIONALE CGS V.le Salesiani, 9 - 00175 ROMA (Tel. 06 74.82.575)**.

Kenya / Distretto di Embu

LA SENSAZIONE D'ESSERE AL POSTO GIUSTO

*Visita a Siakago
e Embu.*

*La presenza
delle FMA.*

*Ancora progetti
per il futuro.*

Tornando da Korr a Nairobi e costeggiando in senso orario le prime pendici del Monte Kenya, si attraversa il distretto di Embu che copre un'area di circa 21.274 kmq. È un distretto prettamente agricolo — come del resto lo è l'intero Paese — popolato da almeno 300 mila abitanti in massima parte Kikuyu o di una qualche tribù ad essi legata. Qui secondo statistiche governative si pensa che esistano almeno 37 mila fattorie a conduzione familiare con circa due ettari di terra ciascuno nella zona di Runyenjes mentre nelle zone di Siakago e Gachoka si trovano fattorie più estese. Nonostante le difficoltà da queste parti del Kenya l'agricoltura riesce a dare un piccolo reddito: mais, piselli, patate, sorgo, miglio, arrowroot, manioca, caffè e cotone ne sono i principali prodotti.





Sulla collina di Siakago

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dal gennaio del 1981 sono subentrati al lavoro dei Padri e delle Suore della Consolata, veri eroici protagonisti con i Comboniani dell'evangelizzazione cristiana del Kenya.

«Siakago — racconta don Dario Superina, "fondatore" di questa presenza salesiana — è un paesino dell'Embu, duecento chilometri a nord di Nairobi. Il territorio di questa missione è molto vasto: settecento chilometri quadrati con circa cinquantamila abitanti. A parte i piccoli negozietti ed alcune casette in muratura e le costruzioni della missione, la popolazione vive sparsa per la campagna e la boscaglia, coltivando il proprio pezzetto di terra o portando al pascolo i pochi animali che rimangono».

La sede della missione si erge sul pendio di una collinetta ed in essa è concentrato un po' di tutto: abitazioni, chiesa, ambulatorio, laboratorio, aule per la scuola e la catechesi.

Da qui don Superina — con lui



A sinistra: un gruppo di salesiani della zona di Embu. Accovacciato don Dario Superina. A destra: presso l'ambulatorio di Siakago

vive anche il salesiano coadiutore argentino Burja Esteban — parte per raggiungere i suoi parrocchiani sparsi, dice egli stesso «come una sparata di pallini da caccia».

A Siakago si trova anche una vivace pattuglia di Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Con loro — osserva riconoscente don Dario — si riesce a fare in tre mesi quel che forse si farebbe in tre anni».

E del resto, a vederle all'opera, non gli si può dare torto; un dispen-

Una delle cappelle visitate periodicamente da Don Superina



QUANDO SULLA TERRA...

Quando sulla terra tutto era stato creato, Ngai, dio, aveva dimenticato l'acqua.

Gli uomini gli si rivolsero, ma il dio era occupato e non poteva rispondere. Allora gli anziani pensarono: se le piante nascono, vuol dire che sotto la terra c'è acqua.

Ma un giovane che aveva viaggiato lontano, disse: «Sotto la terra c'è il fuoco: io l'ho visto uscire dalla cima di una montagna». Allora lo stregone e il re dissero insieme:

«Se dentro la montagna c'è qualcosa, noi faremo un buco e vedremo che cosa esce.

Se esce fuoco moriremo. Se invece nasce l'acqua avremo da bere.

— Manderò cento guerrieri — disse il re.

— Non basteranno — rispose lo stregone.

— Dovrò mandare duecento scavatori? — chiese il re.

— No, rispose lo stregone, manderai soltanto tua figlia, Nyeri...»

Così Nyeri, la bellissima, salì sulla montagna e si mise a scavare.

Mentre scavava cantava:

*Ho desiderio di acqua
ho paura del fuoco,
ma scavo la montagna
perché così ordina mio padre!
E sono pronta a morire
per il bene del villaggio!*

Ngai, dio, che aveva sentito la canzone,

fece scaturire dalla montagna tutta l'acqua di cui avevano bisogno.

Nyeri fu travolta dall'acqua e affogò.

Ma Ngai le disse:

«Tu non sei morta,
tu sei l'acqua stessa
e non finirai mai!».

(Leggenda Kikuyu)



Il fiume Rubingase che scende dal monte Kenia e passa vicino alla casa salesiana di Embu

sario medico frequentato da almeno cento ammalati al giorno, un asilo con cento bambini, l'assistenza ad almeno un migliaio di giovani madri con i relativi bambini, laboratorio di taglio e cucito per le ragazze: ecco alcune «cose» fra le tante che fanno le suore.

Difficoltà? «La prima difficoltà è la lingua — risponde pronta una suora — senza di essa è come essere separati dalla gente con un muro più alto di quello di Berlino».

Ma don Superina, di difficoltà preferisce sottolinearne fondamen-

talmente due. La prima è la povertà.

«Qui, dice, non bisogna farsi illusioni: il giorno in cui cessano gli aiuti economici ed alimentari è la rivoluzione».

L'altra difficoltà è l'inculturazione.

«L'Africa è un mistero — afferma ancora il parroco di Siakago —

tanto che un anziano missionario una volta ebbe a dirmi: darei qualcuno dei miei cinquant'anni trascorsi in terra d'Africa per capire in un'ora cosa c'è sotto la pelle di un africano».

La scommessa di Embu

Poco più di mezz'ora di viaggio a bordo di una robusta macchina fuoristrada ed eccoci, più impolverati che mai da una sottile, appiccaticcia terra rossa, ad Embu.

Qui è sorta una vera e propria cittadella salesiana... in doppio genere, maschile e femminile.

Su un terreno in parte regalato dal vescovo di Meru monsignor Silas — Embu e Siakago fanno parte di questa Diocesi — ed in parte acquistato dall'Ispettorato Centrale di Torino è sorto un grosso complesso adibito a scuola professionale ad indirizzo meccanico ed agrario.

È la risposta salesiana alle esigenze del territorio di Embu. Su un terreno contiguo, poi nella zona di Gachoka è quasi ultimato il complesso delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Verrà ufficialmente inaugurato



■ Capanne nei dintorni di Siakago

questo mese in occasione della festa di santa Domenica Mazzarello. In esso si prevedono diversi servizi sociali: dispensario, clinica, ambulatorio mobile ma soprattutto un centro di educazione femminile con corsi di economia domestica, cucito, artigianato locale, asilo.

L'insieme dei due complessi è veramente notevole e una domanda sorge spontanea dopo aver rivolto un pensiero a quanti hanno generosamente collaborato per queste costruzioni: saranno una «cattedrale nel deserto»? Oppure Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice con questi training centers riusciranno a spezzare il cerchio della miseria?

Ciò che impressiona in questi uomini e donne è la loro capacità di lavoro, la loro tenacia, la loro certezza che i sogni possono diventare realtà. Né si può dare loro torto dal momento che hanno incominciato a far fiorire un quasi deserto. A dare man forte giungono di tanto in tanto ad Embu alcuni volontari mentre la Fondazione Tovini di Brescia, un organismo di volontariato internazionale, partecipa all'opera dei figli di Don Bosco con propri uomini e mezzi.

Intanto si guarda al futuro e così è stato presentato al sottosegretario Forte un progetto di finanziamento

■ Distribuzione di cibo a Siakago. A destra suor Antonietta Scompasin FMA.



per la realizzazione di una cooperativa agricola nella zona, poco distante, di Thika. Dovrebbe servire per l'avviamento al lavoro dei ragazzi che ultimano i corsi al training center...

Osservando questi salesiani e suore, il loro sereno coraggio, non si può non rileggere quanto Karen Blixen ha scritto in «La mia Africa»: «... Il tratto più caratteristico del paesaggio, e della vita lassù, era l'aria. Ricordando un periodo passato sugli altipiani d'Africa si ha la sensazione sconcertante di essere vissuti nell'aria. Il cielo era di solito celeste pallido o violetto, solcato da nubi maestose, senza peso, in continuo mutamento, erte come torri; ma aveva in sé un tale vigore d'azzurro da colorare anche i boschi, e le colline accanto, di una tinta fresca e profonda.

Nel pieno del giorno l'aria, in alto, era viva come una fiamma: scintillava, ondeggiava e splendeva come acqua che scorre, specchiando e raddoppiando tutti gli oggetti, creando grandi miraggi. Lassù si respirava bene, si sorbiva coraggio di vita e leggerezza di cuore. Ci si svegliava, la mattina, sugli altipiani, e si pensava: "Eccomi qui, è questo il mio posto"».

Giuseppe Costa

VACANZE: TEMPO DI «ESODI»

Mentre i primi vacanzieri partono presentiamo una simpatica esperienza di campo-scuola. È finalizzata ai ragazzi ma può servire anche agli adulti.

Fervono i preparativi. Mentre nelle varie ispettorie salesiane d'Italia, in questo mese, si consumano le ultime solenni «feste dei giovani», si pensa all'estate. Da qualche anno, quel pugno di settimane libere da preoccupazioni scolastiche o quei quindici giorni strappati al dovere del lavoro sono diventati concentrazione di energie e iniziative per occasioni «forti» di crescita e di formazione. Si sono moltiplicati i «Campi-scuola» estivi. Per molte associazioni e comunità costituiscono la fatica più impegnativa dell'anno. C'è da chiedersi se ancora l'estate conservi la sua connotazione di evasione, disimpegno e relax... È certo che, in casa salesiana, ormai non esiste riposo. Torna di attualità l'espressione di don Bosco: riposare significa «cambiare occupazione». Con questo spirito si sta pensando ai mesi del solleone. Tra le tante, positive esperienze, una sembra di particolare interesse, anche perché trova il conforto di più di sette anni di riuscita e di progressivo assestamento. Si tratta di una proposta educativa suggerita dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettorato Ligure-toscana. Consiste in un complesso itinerario formativo, a



Il campo dei più piccoli regge tutto sulle spalle degli animatori...

sfondo vocazionale, teso a orientare e qualificare ragazzi e giovani delle diverse opere salesiane del territorio per un loro impegno di inserimento nella dinamica dell'animazione educativa. Ha dato i suoi frutti. Per questo è diventato l'elemento di forza di un progetto di pastorale verso i giovani che corre per tutto l'arco dell'anno e che trova nel momento estivo il *clou* del proprio sviluppo. La proposta formativa raggiunge diversi livelli di età con modalità e contenuti specifici. Sull'anagrafe salesiana tosco-ligure suona con strane sigle: *CCA* (= Campo Comunità Amicizia); accoglie ragazzi e ragazze di 12-13 anni; per essi la formazione è in direzione dell'educare al «gruppo» come luogo di amicizia, collaborazione, esperienza di appartenenza alla comunità-Chiesa; *CCR* (= Campi Comunità Ricerca): per ragazzi e ra-

gazze invitati a «ricercare» le radici della propria vocazione umana e cristiana (è il *CCR 1* per età 14-15 anni), «ricercare» la propria identità facendo riferimento ad un modello riuscito, Gesù Cristo (è il *CCR 2* per età 15-16), «ricercare» il senso della propria appartenenza alla Chiesa (*CCR 3* per età 16-17). Dal *CCA* al *CCR 3* i ragazzi vivono quattro anni intensi e impegnativi (l'itinerario formativo non si limita al periodo estivo, ma raggiunge i vari gruppi dei ragazzi anche in altri momenti nel corso dell'anno), per essere in grado di inserirsi convenientemente nell'ultimo e determinante arco di esperienza formativa vocazionale chiamata *CBA* (= Campi Base Animatori). È una proposta impegnativa distribuita in tre anni e che tende a introdurre nella logica dell'*animazione*. Il triennio *CBA* ha già offerto alle comuni-



Passaggio del Mar Rosso

Riro del Sole: è alla fine del campo





tà salesiane della Liguria e della Toscana molti giovani, tra 20 e 30 anni, impegnati come operatori in svariate iniziative promosse soprattutto per ragazzi e giovani con la passione educativa tipica di Don Bosco. Ha anche regalato alla Chiesa e alla Congregazione giovani più sensibili e generosi che, in questo itinerario, hanno scoperto il bisogno di un dono totale a Dio, incontrato attraverso una disponibilità ai fratelli, con la scelta del volontariato, della vita religiosa o sacerdotale.

Impossibile addentrarci nei dettagli. Una complessa pubblicazione è in preparazione nell'intento di raccogliere e riordinare gli elementi più significativi e propositivi. Ma, per pregustare le potenzialità positive dell'estate, possiamo fare una frettolosa incursione in uno di questi campi estivi. Scegliamo il CCR. Per la Liguria si vive a Torriglia, vicino a Genova. Per la Toscana al Castagno d'Andrea, sopra Firenze. Due amene località di montagna che favoriscono, per le disponibilità del soggiorno e per il paesaggio, tali esperienze. Raggiungiamo la località Castagno per osservare. L'impatto è sconvolgente. «È l'ora dell'haggadàh!» grida una quindicenne, con la fronte nascosta da un nastro vivace di stoffa. Dal piccolo

«Gesù, che uomo!»

Alla terza giornata del CCR 2 si presenta il tema: «Gesù, che uomo!». Riportiamo una riflessione di una ragazza di 15 anni (stralciamo alcuni brani dal suo «personal book»).

«... Non avevo mai seriamente pensato a questo lato della vita di Gesù e ne sono rimasta "sconvolta", essendomi risultata una cosa nuova. Fin da piccola al catechismo mi avevano detto che Gesù era uomo, ma io lo avevo sempre inteso come se la sua umanità fosse solo una "dimora" della sua Divinità. Non avevo mai pensato che Gesù potesse essere così uomo. Tutto questo mi è servito a sentirlo più vicino perché ho detto: "Ma allora è stato ed è più presente di come lo credessi io!" ... Non si finisce mai di imparare. Non avevo mai pensato al fatto che sotto ogni parola del Vangelo ci potesse essere un diverso significato, un lungo discorso alle spalle. Così mi sono proposta di leggerlo più attentamente. Scoprire questo lato di Gesù è stata una cosa che mi ha fatto veramente piacere».

Sempre nel CCR 2, durante incontri pomeridiani, ciò che si è visto nella vita di Gesù lo si confronta con la propria. Questo momento è chiamato: «La mia vita come un libro...». Nella seconda giornata l'interrogativo è: «perché "crisi" a quindici anni?». Dal «personal book» di una ragazza di 15 anni:

«È proprio vero che questa mia età è quella della crisi. Lo sento dire sempre anche dai ragazzi della mia età. È così strano che l'uomo sia così "catalogabile" nelle età della sua vita. Anch'io sono in crisi. Soprattutto nel campo della fede. Mi arrivano tante altre proposte di vita e devo andare contro corrente. A volte mi sento sicura, ma altre... Anche questi sbalzi di umore sono caratteristici del mio stato attuale e mi danno un po' noia. Anche adesso mentre scrivo mi sento a momenti entusiasta perché sento la vicinanza di Gesù e subito dopo mi sento "sola" e questo fatto mi mette paura, infatti ho paura di crollare. (...) Ho paura di fare le cose per abitudine, ho paura di perdere il coraggio di andare avanti. (...) Signore, sono tanto triste perché non sono riuscita ad "aprire gli occhi" come tu mi chiedi; aiutami a non prendere strade sbagliate, perché mi sento tanto confusa (...) Sono contenta che altre mie amiche provano gli stessi problemi perché così ci possiamo confrontare e discutere, ma provo rabbia per quelle persone della mia età che vivono pacificamente senza crearsi il minimo problema, preoccupandosi solo del proprio benessere, provo rabbia, non invidia, rabbia. Vedi, Signore, devo cambiare proprio in molte cose».

(stralci dal «personal book» di una ragazza di 15 anni).

bosco di pini, dalle zone ombreggiate dai castagni, dai dislivelli dei prati sbucano sciami di ragazzi che non avevo notato. Tutti con nastri variopinti sulla fronte e un fascio di fogli alla mano. Un fitto silenzio aveva reso impercettibile la loro presenza.

Aumenta il mormorio a mano a mano che si avvicinano e si incontrano. Un biondino, uscendo da una vistosa tenda abbellita da illustrazioni di scene bibliche, si rivolge a un amico: «Aser non ha ancora finito le pergamene!» E una voce distinta, più in là: «Per l'hallèl ricordati di portare la Toràh!». Poi: «Shalom! Shalom!...» mi salutano quando mi avvicino. Stento a capi-

re. Sospetto di avere sbagliato pianeta. Poi la conversazione si fa fitta fitta con l'ingolfarsi delle voci dei ragazzi che vogliono spiegare tutto. Dicono di essere divisi in gruppi, chiamati «tribù», con lo stesso nome delle storiche tribù ebraiche: Zabulon, Neftali, Aser... Hanno, come capi-tribù, giovani animatori che li guidano nell'«Esodo» per una intera settimana. Sono già a metà. Hanno trascorso la notte in una «veglia» accanto al fuoco e all'alba hanno attraversato a piedi nudi un fiume per fare «Pasqua». La tribù di Aser ha distribuito a tutti delle pergamene su cui ognuno ha scritto un giudizio sulla propria vita passata e un progetto sul suo futu-

ro. All'alba le pergamene sono state consegnate al fuoco, durante un «rito» comunitario, per comprendere che il male va distrutto e che il proprio futuro migliore deve diventare luce e calore per gli altri, quelli che ci stanno intorno. Ora, stavano concludendo le proprie riflessioni, annotandole sul «*personal book*», un quadernino personale su cui ognuno annota le proprie riflessioni, i propri problemi, i propri progetti. Ogni giorno, mezz'ora. Serve per educare a riflettere e a ripensare se stessi con le proprie esperienze. Il programma del giorno prevede, ora, l'*haggadah*: chiamano così la riunione di tutte le tribù insieme, mentre chiamano *qahal* la riunione delle singole tribù con i propri capi. Li seguono. Si comunicano con molta spontaneità e serietà le proprie riflessioni, aiutati da un coordinatore che chiamano seriamente Mosè poi si allontanano per un «rito».

I ragazzi stanno montando la tenda, resterà come luogo-simbolo della presenza di Dio



Lungo il ripido percorso, mi indicano una cima (1100 m di altitudine): «Vedi quella cima, è il monte Sinai. È lì che stiamo andando. Mosè farà il rito dell'alleanza. L'anno scorso, durante la notte, li abbiamo fatto il rito delle Beatitudini». Resto sempre sconvolto. Non afferro bene quello strano linguaggio che per i ragazzi sembra normale, quotidiano, ricco di riferimenti. Noto che ogni ragazzo porta con sé una pietra che riproduce vistosamente il suo nome. Ognuno ha anche una graziosa pergamena; vi si distinguono due parole: *berith - amen*.

Partecipando al «rito», finisco anch'io per capire, favorito soprattutto dalla voce chiara di quella ragazzina che legge un lungo racconto dal libro sacro dell'Esodo. Si racconta di Mosè che, rappresentando il popolo, incontra Dio e da Lui accoglie il dono dell'Alleanza (in ebraico: *Berith*). Dopo qualche incertezza anche il popolo dà la propria totale adesione e si impegna con il proprio Dio (è l'*amen*, il proprio «sì» a Dio).



La pergamena ricordo del campo

Dopo la spiegazione della lettura: canti, danze, gesti che mi fanno comprendere con quale emozione interiore gli Ebrei avevano vissuto quel momento e che cosa continuava a significare per quei ragazzi. Quindi, un'altra lettura ricavata dal Nuovo Testamento (una «Nuova Alleanza») mette insieme il capitolo 5 e 7 di Matteo, la lettura delle «Beatitudini» e la conclusione di Gesù: «Chi ascolta queste parole è come colui che costruisce sulla roccia...». In silenzio i ragazzi, con le pietre recanti il proprio nome, costruiscono una specie di altare a forma di croce: abbondante cemento tiene insieme le pietre. Al centro, affondato nel cemento, ma visibile, un recipiente di vetro raccoglie le pergamene «*berith-amen*» firmate dai singoli ragazzi e dai capi-tribù. È l'alleanza, cementata nella croce di Gesù. La giornata continua in un susseguirsi incalzante di gesti, di riti, di azioni simboliche, cariche di riflessioni e di partecipazione molto intensa dei ragazzi. Lascio gli ebrei e ritorno nel mio mondo. Con un po' di nostalgia e tormentato da vari pensieri. In quel grande gioco, vissuto con tanta intensità da parte dei ragazzi, ho capito che la storia del passato può conquistare e diventare significativa anche oggi: ha qualcosa da dirci. E la sua ricorrenza diventa occasione di maturazione.

Ho capito anche che i ragazzi hanno tante ricchezze da esprimere e tanti valori da condividere. Sanno anche insegnare. Ho capito che, anche in tempo di vacanza, si può continuare a crescere.

Spagna

ANCHE IN SPAGNA TUTTO È OPERA DI MARIA

*Il centenario di una visita.
Da Utrera in tutta la
Penisola. Una devozione
festosa e concreta.*

Cent'anni fa don Bosco intraprendeva il suo ultimo viaggio in terra iberica: ormai più che settantenne, non volle cedere alla tenace insistenza di coloro che lo invitavano alla prudenza, a desistere dal proposito di tentare un'età così veneranda. E partì. L'8 aprile del 1886 era a Barcellona. Lo stesso anno vi giungevano le Figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi la città catalana celebra questo centenario con una serie di manifestazioni che si propongono per tutto l'anno, quasi fossero le prove generali della grande festa dell'88.

«*M*aria Auxiliadora»

Uno degli eventi più interessanti nell'ambito delle commemorazioni del centenario appare il terzo congresso nazionale devoti di Maria Ausiliatrice, la cui presenza in Spagna è strettamente contestualizzata

all'opera di don Bosco. Si tratta di una spiritualità mariana tipicamente salesiana, tanto pregna d'una quotidiana fattività quanto aliena da eteri intimismi contemplativi. Preghiera e azione si agganciano in un solo punto: l'incontro con una persona vera, viva, non un «sueño», ma un'esperienza che parte dalla fede e ad essa ritorna, con un che d'iberico, di passione «calien-



L'Ausiliatrice
della Scuola
Professionale
di Madrid
Plata Castilla

te» e «inflamada», nell'amore per una Madre che sa essere, ed è, madre di tutti.

È una fede intrisa d'impegno, che fa della docile accoglienza d'un sì una gemma destinata a crescere e ramificare in mezzo all'uomo, mai ripudiato dalla nascita fino alla morte e oltre, in una fedeltà presente e operosa il cui esempio figura nella madre di Nazaret. E uomini, quelli che più gridano la loro umanità sofferente e bisognosa, sono la «juventud» e il «pueblo». Per questo la mariologia salesiana si forgia nel ventilabro della popolarità, sviluppando un'opera, una cultura e un'arte tutte protese ai giovani e ai ceti sociali più deboli, di cui vuole interpretare i sentimenti e le esigenze con un linguaggio dinamico che sia concreto e accessibile.

A cominciare da Utrera

«Todo lo ha hecho Ella», tutto ciò è opera sua, ebbe a dire don Bosco nel constatare l'incredibile sviluppo del mondo salesiano. Case, luoghi di culto, scuole, centri sociali, di cultura, di lavoro, tutto è nato da un granello di senapa, per la meraviglia di multinazionali e holdings, basate sulle ferree leggi dell'economia e del profitto. L'esperienza dell'incredibile e in un certo senso la scientificità della fede sono a loro volta testimoniate dalla presenza mariana verticale e orizzontale, nella profondità degli animi e nelle costruzioni fisiche che solcano in lungo e in largo la penisola iberica. A cominciare da Utrera, la prima casa della Spagna salesiana, il principio dell'opera di don Bosco, si era nel 1881, già fondato sul duplice Mistero di Maria, in Cristo e nella Chiesa: il santo nel 1885 aveva fatto inviare da Marsiglia una statua raffigurante l'Ausiliatrice nell'intento di propagarne la devozione. Nel 1981, l'Anno Centenario Salesiano, questa stessa statua sarà solennemente incoronata dal cardinale di Siviglia Bueno Monreal alla presenza del Rettor Maggiore, nella indimenticabile serata del 23 maggio.



Campobosco 1983: ci si interroga sulla devozione mariana

Il germe di Utrera, che unisce l'amore salesiano per i poveri e i giovani con la fede in Maria Ausiliatrice, Madre del Cristo, dove fiorire in tutta la Spagna, come testimoniano le parole di F. Hernando al II Congresso Nazionale di Maria «Auxiliadora» in Salamanca, nel maggio del 1981: «Quasi tutte le chiese delle nostre case sono dedicate a lei. Otto su undici nella Ispettorìa Tarragonense; nove su tredici nella Ispettorìa Celtica; e otto su tredici nella Ispettorìa Betica. Le altre hanno un altare o una cappella a lei dedicate. Tutte le cappelle salesiane sono dedicate a Maria Ausiliatrice».

Il Gotico di Barcellona

Fu la venerabile Dorotea Chopitea a imprimere un maggiore impulso alla devozione mariana fondando nel 1884 l'opera salesiana di Barcellona-Sarrià. Il Santuario di Maria Ausiliatrice ha conosciuto parecchie traversie nel corso degli anni: la cosiddetta chiesa «interna» è andata distrutta da un incendio nel 1970. Quella «esterna», costruita nel classico stile gotico verticalizzato, divisa in tre suggestive navate a creare pastosi coacervi di luci e ombre, fu bruciata durante la guerra civile spagnola insieme a opere di grande valore, come il quadro dell'Ausiliatrice dipinto dalla mano di Cristobal Montserrat. La fede e l'operosità dei salesiani non hanno mai desistito dal rinnovare le costruzioni.



La Vergine a Bilbao

A Bilbao-Deusto sorgono, insieme al Santuario, le scuole professionali salesiane, grazie all'opera di Tomás Urquijo e Piedad Izaguirre, fortemente meravigliati dal Collegio di Atocha-Madrid, che ebbero la gioia di visitare nel 1928. Devozione mariana e lavoro, religiosità e impegno sociale si ritrovano ancora una volta uniti nel modello salesiano della Madre di Dio. Marcelino Olaechea, il vescovo che alla tavola di Franco mangiava il pane dei poveri, poté benedire la Chiesa nel 1940: si tratta di una costruzione neo-gotica, in cui moderno e antico si amalgamano senza guasti estetici a formare un'aura di ieratico raccoglimento levitante nella linea ascensionale dell'architettura. Le tre navate, strettamente connesse alla ba-



Parrocchia di Maria Ausiliatrice a Guadalupe



Festa popolare a Siviglia

se in una sorta d'amplesso fraterno, sono protese verso l'abside, ove si staglia l'immagine della Vergine col Cristo e lo scettro, in un susseguirsi di luci che si tingono secondo l'oscillare della prospettiva.

Nella capitale della Nazione

Cuore della devozione mariana dell'Ispettorato di Madrid è il tempio di Ronda de Atocha, proclamato santuario della stessa ispettorato il 5 giugno 1982.

I primi salesiani nella capitale

iberica vi sono giunti nel 1899 ed i primi devoti dell'Ausiliatrice furono proprio i ragazzi che frequentavano quella scuola. Nel 1924, fra le altre iniziative mariane, venne pubblicata una rivista che informava sul culto alla Madonna. Lo sviluppo successivo dell'opera salesiana rese necessaria la costruzione di un nuovo, più ampio tempio. Venne inaugurato il 29 giugno del 1971. Oltre 1500 madrileni aderiscono alla locale associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice.

Il moderno di Malaga

Malaga fu la seconda città iberica ad accogliere i salesiani: era il 1883. Il soggiorno doveva essere temporaneo, però, perché l'anno seguente la comunità lasciava il capoluogo andaluso per trasferirsi a Barcellona-Sarrià. Solo nel 1895 vi sarebbero ritornati e questa volta per piantare salde radici. Anche qui la devozione popolare per Maria Ausiliatrice ha attecchito molto presto, trasmettendosi senza cedimenti di generazione in generazione, concretizzandosi in opere di evangelizzazione, catechesi e assistenza, con una particolare attenzione al terzo mondo. Il Santuario Ispettoriale di Malaga è affatto moderno e può unire a una certa freddezza metallica della struttura l'afflato teporoso di un ambiente d'ascolto piuttosto circoscritto, in un contrasto sfumato che non giunge a stridere. Per gli abitanti di Malaga «è la stessa Vergine che ha pagato il suo tempio» per le grazie che ha concesso al suo popolo.



Devozione semplice e spontanea di un ragazzo

Don Rua a Vigo

Nel 1894, quando la città della Galizia contava appena 25.000 abitanti, oggi tocca i 300.000, giunsero da Barcellona i due salesiani Matias Buil e Jesús Carballo: Vigo acquistò presto una nuova e duplice dimensione trasformandosi in una città salesiana e mariana, il cui retaggio perdura tuttora. Ad attestare questa fede, veramente popolare, di cui gode la Vergine, gli abitanti di Vigo le hanno dedicato la via che giunge fino al monumentale Santuario. Don Rua si fermò due volte in questa città, nel 1899 e nel 1906, incoraggiando i salesiani a proseguire nella loro duplice vocazione. Ancora oggi il ricordo del secondo successore di don Bosco è assai vivo nella città galiziana.

Stile el greco a Salamanca

L'opera salesiana di Salamanca, collegata fin dagli inizi alla devozione per Maria Ausiliatrice, affonda le sue origini nel remoto 1898 con il «Protectorado de Industriales jóvenes». Undici anni dopo viene finalmente inaugurato il prestigioso «Colegio de Maria Auxiliadora» che formerà schiere di futuri professionisti, scienziati e docenti universitari. Nel 1945 Maria Ausiliatrice può contare anche su un imponente Santuario a lei dedicato: in stile gotico e diviso in tre navate si distingue per il carattere particolare che Carlos Moreo ha inteso dare alla sua pittura. L'imitazione di El Greco è solare: l'affresco dell'abside è un'interpretazione del quadro di Maria Ausiliatrice in Torino. Le immagini sono sottoposte a violente

torsioni espressive, rese viepiù ascetiche nella dilatazione verticale dei corpi: solo il duo centrale, la figura composta di Madre e Figlio sembra esente da questa trasfigurazione stilistica e adagiata in una quiete luminosa senza tempo.

Per i giovani di Alicante

Ad Alicante tutto cominciò dalla pastorale giovanile: due sacerdoti non bastavano per soddisfare le esigenze dei ragazzi alicantini. Fu allora che pensarono di chiamare i salesiani. Era il 1905. Ma con l'opera di don Bosco non poteva non giungere anche la fede in Maria Ausiliatrice: così nel 1909 un'«hermosa» statua della Vergine fu traslata da Barcellona alla Chiesa di San Nicola in Alicante, per essere di nuovo trasferita nel tempio a lei dedicato nel 1914. Il Santuario era la prima chiesa della città dalla doppia vocazione mariana e giovanile: recentemente il vescovo di questa diocesi ha potuto dire: «No se comprende a Alicante sin Maria Auxiliadora».

L'esperienza della fede

Maria Ausiliatrice è una realtà in Spagna: non una donna platonica, non un eterno femminile, né l'illusione nevrotica di un complesso edipico collettivo, ma l'esperienza di un incontro che nasce dalla fede. I rischi e gli abusi che può ingenerare un certo tipo di devozione mariana, legata soprattutto al miracolistico e alla carenzialità affettiva, devono servire a ricordare che il culto reso a Maria è fatto di venerazione, amore, imitazione, preghiera. «La devozione mariana vera — dice il cardinale Suenens — parte non dal basso, ma dall'alto: è retta non dall'affettività, ma dalla fede». E con Bouyer concludiamo: «Maria è colei mediante la quale gli uomini arrivano a Gesù, e colei mediante la quale Gesù arriva agli uomini».

Sergio Centofanti

Cusano Milanino

UNA SOCIETÀ COOPERATIVA A.r.l. CON INVESTIMENTO EDUCAZIONE

A pochi chilometri da Milano, proprio quando tutto sembrava finito un'opera educativa è tornata a vivere. La lungimiranza delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed il coraggio della gente.



In mezzo all'immensa distesa di cemento che copre Milano ed il suo interland c'è un'oasi verde, più a misura d'uomo. Cusano Milanino, ventimila abitanti, pochi chilometri a nord della grande metropoli, ha una conformazione un po' particolare. All'antico centro, Cusano sul Seveso, si è unito agli inizi del novecento un complesso costruito in cooperativa, Milanino, che segue i canoni tradizionali delle case inglesi. Due piani in altezza e giardinetto davanti: un colpo d'occhio niente male per chi è abituato a ve-

dere gli enormi casermoni che caratterizzano la vicina Cinisello Balsamo.

Buffoli è il nome del fondatore di questa grande cooperativa, ed a Cusano Milanino c'è un viale intestato al suo nome. Proprio in questa strada si erge la scuola popolare «Maria Ausiliatrice». Un edificio semplice, ma funzionale, ospita oggi una scuola che rappresenta l'espressione di una volontà popolare, che intende a tutti i costi salvaguardare il principio della libertà d'educazione e del diritto allo studio.

Ma andiamo per gradi. Nel 1937 giungono a Cusano Milanino le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono chiamate a gestire un convitto, dove vivono le figlie degli operai dell'industria «Gerli Rajon». Il convitto si trasforma negli anni in scuola elementare, mentre tutta la vita del Paese continua a girare attorno alla «Gerli Rajon» che assicura lavoro a quasi tutta la popolazione. La crisi economica degli inizi del '70, mette in ginocchio il complesso industriale, che fallisce.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice



Suor Maria Nazarena De Gradi
preside della scuola

viene posto, da parte dell'azienda proprietaria dell'immobile, un'aut. Comprare lo stabile della scuola, altrimenti sloggiare, facendo così scomparire un punto di riferimento sicuro per la gente di Cusano.

È a questo punto che entrano in scena i genitori degli alunni, proprio nel momento in cui le suore — impossibilitate ad acquistare lo stabile — hanno deciso di andare via. Siamo nel '76 e nasce un vero movimento popolare di genitori che vuol difendere il proprio diritto di educare i figli. Non si tratta però di una protesta effimera, tutt'altro. Così l'8 marzo 1977 viene costituita la società cooperativa a r.l. «Scuola Popolare Maria Ausiliatrice».

L'intento, come già detto, è quello di tutelare la scuola cattolica. Così la cooperativa si sostituisce alle suore nel contenzioso con la «Gerli Rajon» ed il Comune.

«Da allora — interviene il presi-

dente del sodalizio, ragionier Rolando Tamagnini — la cooperativa gestisce amministrativamente la scuola, che nel frattempo cresceva. Il riscontro immediato della gente, parlo del '77, fu positivo e ci diede uno stimolo in più per continuare su quella strada. Oltre cinquecento genitori aderirono immediatamente all'iniziativa. E non si trattava solamente di chi usufruiva direttamente del servizio con i propri figli, ci sono state persone che l'hanno fatto esclusivamente per una questione di principio».

Così la cooperativa cresce e si consolida, e con essa anche la scuola. Dopo le elementari vengono aperte le medie e contemporaneamente, siamo nel '79, nasce il Liceo Linguistico, vero fiore all'occhiello dell'intera organizzazione. Le iscrizioni si moltiplicano, e si passa dai 180 alunni del '77, al tetto dei 500 di quest'anno. Già, proprio il tetto perché la struttura di viale Buffoli non può offrire più di tanto.

Oltre alle cinque classi delle elementari, alle sei delle medie e alle cinque del Liceo, la scuola dispone anche di un modernissimo laboratorio linguistico, di una biblioteca, di un laboratorio scientifico e di una efficiente mensa, che ospita per il pranzo gli alunni, specie quelli delle elementari, che fanno il «tempo pieno».

Una crescita graduale, dovuta alla precisa spartizione di ruoli all'interno della struttura. «Noi — continua Tamagnini — ci occupiamo esclusivamente della gestione amministrativa della scuola, mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice sviluppano con i ragazzi il progetto educativo».

«Sì — conferma la direttrice dell'istituto, Suor Fernanda Ramella —, così noi ci siamo potuti dedicare a fondo alla nostra missione salesiana. Questo ci permette di lavorare sempre con grande entusiasmo, anche perché sappiamo di avere il pieno appoggio dei genitori. Vorrei ag-



Un'aula della
scuola elementare



Una classe della 3^a media

giungere che, pur esistendo dei ruoli ben precisi, la cooperativa ha svolto una funzione determinante anche in campo educativo. La loro voglia di organizzare attività collaterali e ricreative non si esaurisce mai e questo, per la nostra comunità, è motivo di arricchimento interiore».

La vita della scuola si svolge nell'arco dell'intera giornata, in maniera — oseremmo dire — quasi frenetica. Alle 7 e 30 del mattino in istituto cominciano a giungere i primi studenti. Alle 8 iniziano le lezioni per medie e liceo, mentre alle 8 e 30 è il turno delle elementari. Poi alle 10 prima ricreazione per i piccoli, dunque alle 11 è la volta dei più grandicelli. L'uscita dalla scuola, la refezione per i più piccoli, le lezioni pomeridiane, il doposcuola, si accavallano fino all'18 e 30, quando di solito gli ultimi ragazzi tornano a casa. Ma a questo punto iniziano a giungere i genitori: quasi ogni giorno c'è una riunione, e poi i corsi serali di lingue per adulti. Insomma quando alla sera le suore si riuniscono a pregare nella piccola e graziosa cappella, concludono stanche, ma estremamente soddisfatte la loro missione fra i giovani della zona.

Una missione ed un'attività sociale che ha riscontro anche sul ter-

ritorio. «La nostra scuola — ci conferma la preside, Suor Maria Nazarena De Gradi — ha avuto sempre uno stretto legame di collaborazione con la parrocchia. Il parroco insegna qui da noi, e partecipa regolarmente alle riunioni del consiglio di amministrazione della cooperativa, vivendo così direttamente il cammino della scuola. Da un punto di vista strettamente religioso noi facciamo riferimento alla parrocchia, e di questa utilizziamo anche la palestra. Il connubio è notevole, ed abbiamo potuto constatare con piacere come diversi nostri ragazzi (tutte le classi sono miste ndr) siano inseriti nell'attività della parrocchia. Noi, infatti, cerchiamo sempre di educarli all'impegno non solo scolastico, ma anche sul territorio e quindi nella parrocchia».

Frattanto la cooperativa continua a crescere: in otto anni i soci si sono più che raddoppiati raggiungendo quasi le 1200 unità. A Cusano Milanino la «Scuola Popolare Maria Ausiliatrice» ha ormai consolidato una sua presenza e tradizione che ottiene il rispetto anche da parte di chi non condivide le scelte educative di fondo.

La forma di associazionismo cooperativo nell'ambito della scuola

Il rag. Tamagnini presidente della Cooperativa



Suor Fernanda Ramella direttrice della scuola





■ Il laboratorio linguistico

cattolica è relativamente nuova. Sin dalla fine degli anni '50 esistevano infatti dei sodalizi del genere. Nello specifico della scuola salesiana, Cusano Milanino rappresenta probabilmente il capostipite di una realtà che va allargandosi a macchia d'o-

lio dando uno slancio maggiore a queste attività.

«Per quanto ci riguarda — conclude il presidente Tamagnini — noi non abbiamo, per fatti contingenti, possibilità di allargare la struttura, ma di migliorarla senz'altro sì. Contiamo di realizzare in un futuro abbastanza imminente un programma sull'informatica, acquistando nuovi macchinari. A prescindere da questo tipo di crescita è però importante per noi continuare ad essere strettamente legati alla realtà locale che ci circonda. Rifiutiamo il «cliché» della scuola per ricchi, chiusa a riccio nei confronti di chi la circonda. Penso che in questo senso siamo nella giusta strada ed i frutti di questo lavoro cominciano a vedersi».

È un invito per tutti i genitori ed i religiosi ad una collaborazione più concreta e fattiva: la strada è già aperta, non resta che imboccarla e seguirla con il coraggio della fede e l'entusiasmo tipico salesiano. Don Bosco e Maria Ausiliatrice faranno poi il resto.

Maurizio Nicita

■ La biblioteca



COSÌ MI PRESE DON BOSCO

La collana «Storie vere di Vita Salesiana» della ElleDiCi di Leumann ha pubblicato il primo dei due volumi autobiografici previsti di don Luigi Ricceri, il non dimenticato sesto successore di san Giovanni Bosco. Pubblichiamo alcune pagine dell'interessante volume.

Quel Bollettino Salesiano

Avevo appena sei anni (siamo nel primo decennio del secolo). Cominciavo a leggere discretamente (avevo iniziato la prima elementare a cinque anni presso una maestra amica), e la mia attenzione era attratta dall'unica rivista che arrivava in casa. Vi trovavo infatti curiose illustrazioni che colpivano la mia fantasia. Si trattava del *Bollettino Salesiano*. Guardavo incuriosito quelle strane foto con i «selvaggi» seminudi, armati di lance e frecce, affiancati da preti vestiti come quelli del mio paese. Mi è rimasta pure impressa la copertina che nel retro presentava ogni mese un certo orologio che troneggiava nella pagina: doveva essere una pubblicità. Del *Bollettino* di quegli anni ho poi ancora viva una sensazione caratteri-

Don Luigi Ricceri festeggiato da una tribù



stica. Quella carta stampata emanava un odore come di petrolio.

Questo il mio primo incontro col mondo salesiano. Oggi, a guardare gli eventi a posteriori, mi viene spontanea una riflessione: come «gioca» la Provvidenza nella vita degli uomini. Il *Bollettino Salesiano* mi fa scoprire a sei anni quel mondo che doveva diventare la ragione della mia vita. Non solo, a distanza di molti anni, proprio del *Bollettino Salesiano* mi sarebbe toccato di occuparmi per un periodo di tempo tra i più cari nel mio non breve servizio con Don Bosco.

Primi contatti e incontri col «mondo salesiano»

Un contatto in certo modo ravvicinato col mondo salesiano potei averlo presto, quando mio fratello maggiore entrò per gli studi ginnasiali nel vicino collegio salesiano di Catania. A causa del disastroso terremoto di Messina (1908) rientrò eccezionalmente per alcuni giorni in famiglia. Nella divisa collegiale mi sembrava qualcosa di importante, e lo guardavo con un senso misto di rispetto e di invidia. In casa poi non parlava che del suo collegio, di quei salesiani, li nominava e col «don» (i preti io li chiamavo «canonici»), ne



Immagini di don Luigi Ricceri, rettor maggiore. In basso a sinistra affettuosa caricatura eseguita da un salesiano

descriveva a suo modo i pregi nei campi più diversi, e specialmente la valentia nei giochi di corsa, cosa mai immaginata da me tra i molti «canonici» del paese; insomma nella fantasia dei miei sette anni, quel collegio era un privilegiato piccolo mondo dove i ragazzi vivevano felici.

Il primo salesiano dal vivo potei vederlo dopo qualche mese nell'Oratorio organizzato in paese da due zelanti giovani sacerdoti. Ricordo: un pomeriggio, entrando nel cortile, vedo con stupore un nugolo di ragazzi inseguire inutilmente un «prete» che correva e saltava come un folletto: sentii dire che era un chierico salesiano, il quale — venuto a visitare i suoi — dava ai ragazzini evidente saggio di uno stile pastorale del tutto inedito in paese. È chiaro — e ne è prova il ricordo ancora vivo che conservo dopo tanti anni — che quel folletto di chierico mi rimase fortemente impresso, anche perché dopo molti anni lo rividi in condizioni ben diverse. Nella guerra 1915-18 era stato ferito gravemente e aveva dovuto subire l'amputazione di una gamba. Divenuto sacerdote, valoroso professore di scienze naturali, assai esperto in medicina, ebbe a soffrire molto a causa dei postumi dell'amputazione, e morì ancora in buona età.

Nel medesimo mini-oratorio potei incontrarmi ancora col mondo

salesiano attraverso il teatrino. Fra drammi e commedie mi piaceva sentire negli intermezzi le romanze del Cagliari (il salesiano, si diceva tra i responsabili del teatro). Ho ancora negli orecchi la melanconica melodia dello «spazzacamino»: non capivo cosa volesse dire quel nome, ma il canto di quel ragazzino mi suscitava una dolce commozione. In conclusione, sinché fui a Mineo, per me l'immagine del salesiano era associata ad un insieme vago e confuso di preti fra selvaggi, preti che fanno scuola nei collegi, ma che sanno giocare con i ragazzi e fanno per loro le belle canzoni.

Nella città di don Sturzo: entro nel Circolo Don Bosco

Tale immagine prese corpo e si fece molto più concreta quando, ancora undicenne, per continuare gli studi dopo le elementari doveti trasferirmi con la mia famiglia a



Caltagirone, sede di un Ginnasio-Liceo statale e capoluogo di circondario. Questa cittadina cominciava allora ad occupare le cronache dei giornali, per merito di don Luigi Sturzo, un prete che entro qualche anno sarebbe stato uno dei protagonisti della politica nazionale. Nella nuova sede, assai diversa dal mio paese, mi trovai presto coinvolto in un bel gruppo studentesco calamitato dal locale oratorio salesiano, che col suo Circolo Don Bosco era un vivace centro di formazione cristiana e di interessanti iniziative in quell'ambiente studentesco e culturale di provincia.

I salesiani erano venuti da poco a Caltagirone, proprio per interessamento di don Sturzo, sindaco della città, e del Vescovo, per prendere la direzione di un orfanotrofio e aprire un pensionato per i molti studenti che provenivano da altri comuni. Ma, come era per loro naturale, i salesiani provvidero subito ad

iniziare l'oratorio col Circolo Don Bosco, destinato in modo particolare alla gioventù studentesca.

L'oratorio salesiano presto divenne il luogo dove abitualmente passavo il tempo libero. Vi trovai un gruppo di salesiani tutti a me assai simpatici: giovani e meno giovani, sacerdoti, chierici e coadiutori, e tanti compagni, quasi tutti più grandi di me (io frequentavo le prime classi del ginnasio, mentre molti del Circolo Don Bosco erano liceali).

Ma non c'era affatto discriminazione, anzi si fraternizzava con molta spontaneità, e da tutti si viveva con gioiosa intensità la vita dell'oratorio salesiano nelle sue tipiche attività.

Oltre alla Messa festiva e le altre iniziative religiose, noi del Circolo Don Bosco avevamo a parte la lezione di catechesi tutte le settimane. Era un chierico a tenerci la lezione e a interrogarci volta per volta; ed era

nostra preoccupazione prepararci seriamente sul catechismo di Pio X che man mano ci veniva spiegato. Per noi funzionava pure una piccola biblioteca circolante, e fu merito di questo servizio offerto a noi studenti se presi ad amare la lettura e la buona lettura. Per la verità, accanto a questo centro di interesse... culturale, ce n'era un altro ancora più «interessante». Un altro chierico salesiano, molto bravo in latino e greco, ci dava volentieri una mano, e spesso più di una mano, per superare ostacoli duri e misteriosi che Cicerone e Senofonte ponevano sul nostro cammino di studentelli poco esperti.

*T*eatro e musica con catechesi e cultura

Però l'attività alla quale ci dedicavamo con vero entusiasmo, impegnandoci come oggi fanno i ragazzi per il calcio, era il teatro, e insieme la musica. Ricordo che vissi settimane di euforia per tutto il periodo delle prove dell'opera musicale di Soffredini: «Tarcisio». Era un bel melodramma. Io non ero tra i protagonisti, ma un semplice corista; mi sentivo orgogliosamente coinvolto per l'esito di quella prima esecuzione, che si sarebbe svolta con accompagnamento di orchestra e alla presenza delle massime autorità cittadine, primo fra tutti don Sturzo. A casa per tanto tempo mi sentivano cantare beatamente gli assolo e i corali del melodramma, che a furia di prove avevo imparato.

Delle recite teatrali ricordo quella del «Figliol Prodigo», un dramma in cinque atti che in quegli anni teneva banco nei teatrini dei nostri oratori. Questo dramma è legato nella mia fantasia a don Albera. Come Rettor Maggiore, visitando nel 1914 le case della Sicilia, era venuto anche a Caltagirone. In suo onore, tra l'altro, si era presentato il «Figliol Prodigo». In quell'occasione mi rimase impressa la figura diafana, dolcissima, di don Albera: circondato da tanti invitati, durante i cinque lunghissimi atti, dormiva col capo chino, come un passero.





Don Ricceri incontra in Sicilia il sen. Giuseppe Alessi, già primo presidente della Regione Siciliana e grande amico

LUIGI RICCERI *FRABA*
**IO BAMBINO NEL
 REGNO DI DUCEZIO**



Anche la SEI ha pubblicato un volume autobiografico di don Luigi Ricceri. S'intitola «Io bambino nel regno di Ducezio» ed entra nella collana l'Altra Infanzia. Il volume arricchito da illustrazioni di Sergio Toppi è destinato particolarmente ai fanciulli ed ai ragazzi. Sono pagine di ricordi ma anche di vita.

Caro e buon don Albera! Seppi, tanti anni dopo, che l'addormentarsi negli ultimi tempi per lui era frequente, un effetto dell'età e più ancora della grande stanchezza per le fatiche a cui si sottoponeva.

La visita di don Albera mi rimase anche impressa per un episodio assai triste che funestò il pranzo solenne a lui offerto, con la partecipazione di autorità, benefattori e amici. Fra gli invitati c'era un anziano sacerdote; a un certo punto viene colto da improvviso malore. Vano ogni soccorso, muore. Si può immaginare la costernazione dei commensali, e come la gioia di quell'incontro conviviale si sia per il buon don Albera mutata in una grande pena.

Conferenza anticlericale

Tornando alla vita del Circolo Don Bosco, ricordo che sotto la guida dei salesiani partecipavamo talvolta alle iniziative culturali che si promuovevano nella cittadina. Avendo un liceo, era naturale che esso fosse anche centro di cultura. Una volta gli studenti del Circolo Don Bosco, in buona parte liceali, erano stati invitati ad una conferenza. Vi partecipammo capeggiati dal Direttore dell'Opera salesiana, molto noto in città e circondato da larga stima.

Il conferenziere era un professore noto nell'ambiente cittadino come acceso anticlericale di buona marca. E non volle smentire la fama che godeva. A un certo punto cominciò a indirizzare pesanti bordate contro la Chiesa, i papi, ecc., con la solita litania dell'anticlericalismo patriottardo e garibaldino del primo Novecento. Ed ecco il colpo di scena. Mentre il professore carica la dose dei suoi attacchi laicisti, il pubblico vede il Direttore dei salesiani alzarsi e uscire, seguito con gran trambusto da tutti i giovani del Circolo Don Bosco. Superfluo dire la movimentata, imprevista conclusione della conferenza culturale.

Era il clima del tempo.

Luigi Ricceri

I NOSTRI SANTI

OPERAZIONE CHIRURGICA EVITATA

Segnalo con riconoscenza una grazia ricevuta mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice, di cui sono molto devota e che già in altre occasioni mi ha aiutato, per l'esito felice di un esame diagnostico, il quale, secondo le previsioni avrebbe dovuto confermare la necessità di un'operazione chirurgica che invece è stata esclusa. Con infinita riconoscenza, invocando ancora la protezione della Beata Vergine per i miei familiari e per me, segnalo la grazia pubblicamente.

Lettera firmata

la mia precaria condizione di salute specialmente nell'ultima gravidanza. In questo periodo ho invocato molto S. Domenico Savio e Maria Ausiliatrice affinché aiutino mio marito a trovare un lavoro che possa darci la possibilità di vivere serenamente e spero che i cari santi possano ancora aiutarci in quanto per il bene della nostra famiglia ciò è indispensabile.

*Lettera firmata
Roccavione (Cuneo)*

blicare anche questa grazia». Così mi scrisse Suor Antonietta da Catania. Avevo avuto due aborti e la terza gravidanza si presentava molto delicata. Le parole del ginecologo mi ritornavano sempre alla mente: «Io sono un essere umano, solo Dio può aiutarla». Le mie preghiere sono state esaudite e ora ho tra le braccia il mio bambino, sano.

*Anna Maria Bolz
Bremen (Germania)*

HA SEMPRE DETTO SÌ

Sono una A.D.S. e vorrei ringraziare pubblicamente S. Domenico Savio, che ho imparato a conoscere all'età di 11 anni (ora ne ho 20), perché ho sperimentato più volte la sua intercessione presso Dio affinché si risolvessero diverse situazioni. Lo ringrazio per avermi fatto concludere col massimo dei voti i miei studi; per avermi fatto trovare, dopo molte difficoltà, un buon lavoro. L'ho pregato insistentemente per far avvicinare una persona cara ai sentimenti e alla fede in Gesù Cristo, e tutto ciò si è verificato. San Domenico Savio ha sempre detto sì alle mie richieste. Ora che il mio cuore è turbato da una grande sofferenza ho bisogno che mi faccia una nuova grazia. Aspetto con molta fiducia.

Ersilia Patalano - Ischia (NA)

AUTO E SERENITÀ

Vorrei ringraziare pubblicamente, come avevo promesso tante volte, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani, perché in molte circostanze mi hanno aiutato e dato serenità. Invoco sempre M. Ausiliatrice affinché protegga sempre il mio bambino che ha due anni, tutti i miei cari e tutti coloro che soffrono.

Rosanna Mele - Bolotana (NU)

PERICOLO DI AMPUTAZIONE

Vorrei ringraziare Don Bosco e Maria Ausiliatrice per una grazia concessami, dopo tante preghiere, a riguardo di mio figlio. Infatti mentre giocava a pallone si è fratturato tutte e due le ossa del medesimo braccio provocando una ferita anche esterna. All'ospedale lo hanno ingessato senza tener conto della ferita: l'infezione che di lì a breve è sopraggiunta ha presto causato una cancrena rendendo necessaria l'amputazione. Con tutto l'animo disperato ma con tanta fede mi sono rivolta a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice chiedendo di salvare mio figlio. E mi sono venuti in aiuto. Ora il braccio lo muove, anche se non riesce a chiudere le dita. Per questo prego ancora tanto: perché un giorno possa chiudere anche la mano.

*Margherita Marchesi
Borghetto (Piacenza)*

SERENITÀ E PACE

Per grazie ricevute dalla Madonnina Ausiliatrice e Don Bosco e S. Domenico Savio. E che la loro benedizione sia sempre su tutta la mia famiglia, affinché non ci abbandonino mai, dandoci serenità e pace.

Maria Saitta - Maletto (CT)

UNA SERIA OPERAZIONE

Mia madre di anni 83, ha sostenuto una seria operazione ed ora a distanza di 6 mesi gode ottima salute ed ha ripreso i suoi piccoli lavori di casalinga. Tutta la mia famiglia è riconoscente a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco che hanno ascoltato le nostre misere preghiere.

Maria Giacobino - Barolo (CN)

LA MIA UNICA SPERANZA

Sono una ragazza di 24 anni e desidero rendere grazie pubblicamente, come avevo promesso, a Maria Ausiliatrice per avermi aiutata a superare sempre gli ostacoli. Lei è stata la mia unica speranza, la mia forza, e ancora una volta in questo momento ho tanto bisogno di Lei e della sua protezione.

*Lettera firmata
Ruffano (Lecce)*

PREOCCUPAZIONI PER LA NIPOTINA

Quando mi rivolgo fiduciosamente a Suor Eusebia Palomino, le mie preghiere sono esaudite. Recentemente ho avuto una grazia per la mia nipotina che ho messo sotto la sua protezione sia per la vita spirituale sia per quella terrena.

Maria Felice Piazza - Palermo

UN DOLOROSO ASCESSO

Desidero comunicare una grazia dei Beati martiri Versiglia e Caravario. Da tempo soffrivo di un ascesso al dente che tardava a placarsi con gli antibiotici. Il mio dentista aveva deciso di estrarlo il 25 febbraio, festa del loro martirio; per questo li ho pregati. L'ascesso si è essinto il 24 cosicché l'estrazione non mi ha fatto quasi soffrire. Li ringrazio vivamente.

Anna Bassanesi - Roma

GUARIGIONE COMPLETA

Avevo un rigonfiamento sotto le ascelle e per questo ho invocato e pregato con fiducia e a lungo Maria Ausiliatrice. Tutto si è risolto nel migliore dei modi: il rigonfiamento è scomparso totalmente e la visita medica ha confermato la guarigione completa. Ringrazio con devozione l'Ausiliatrice per quanto ha fatto in questa e altre occasioni ed esorto tutti quanti a fidare nel Suo aiuto.

Lettera firmata

TRE BAMBINI E UN LAVORO

Sono ex allieva di un Istituto Salesiano; grazie ad un sacerdote che mi ha avviata alla devozione a S. Domenico Savio ho avuto la grazia di avere tre bellissimi bambini, nonostante

DOPO DUE ABORTI

Pregherò molto S. Domenico Savio finché la vostra casa sia allietata da qualche bimbo. Ti includo l'abitino e il relativo libretto: raccomandati a lui e promettigli che farai pub-

I NOSTRI MORTI

TRAVAGLINI sac. MARINO salesiano † Civitanova Marche a 84 anni

Nato a Budrio, entra in Seminario (1915), dove c'era un clima salesiano. «senza conoscerlo ancora», dirà lui stesso.

Lascia il Seminario, entra a Genzano per il Noviziato.

1928 è ordinato sacerdote a Terni da Mons. Bocccheri.

1953 - 25° di ordinazione Sacerdote a Gualdo.

1978 - 50° di sacerdotio.

Gli ultimi mesi sono stati di sofferenza crescente, sopportata in silenzio e fiducia in Dio.

«Della vita terrena, ciò che conta per il cielo sono i nostri dolori e le nostre lacrime», lascerà scritto.

Sapeva tacere e nascondere i suoi disagi nell'ultimo periodo della sua vita, non riusciva ad inghiottire, respirava faticosamente; tosseva continuamente. Anche allora scriveva: «Non lamentarsi mai, non dare giudizi sull'andamento della casa, almeno... per ora. Devo convincermi che la mortificazione è di assoluta necessità al religioso per evitare il peccato e per progredire nella perfezione».

Era preparato alla morte! Don Bosco lo premiava per il suo attaccamento alla Congregazione e per il suo lavoro indefesso, chiamandolo in cielo per la sua festa.

Carattere scarno di parole, portato al silenzio, alla riflessione, alla concretezza, alla preghiera e alla devozione della Madonna.

«... che la Madonna possa rivolgermi alla sera uno sguardo di compiacenza e dirmi: Sono contento di te!»

Ha lasciato un grande vuoto nella nostra «Casa di Riposo» di Villa Conti.

LARENO sig. CARLO ex allievo † 5/10/1985

Nipote del grande missionario salesiano don Bassano Lareno Faccini che operò per lunghi anni in Cina accanto al protomartire Mons. Versiglia attinte dallo zio e dall'educazione salesiana ricevuta nei Collegi di don Bosco a Torino e a Milano un grande amore al santo dei giovani e alla sua Opera.

Fu ex allievo entusiasta e sempre sensibile ai problemi missionari per i quali fu sempre munifico collaboratore.

Quando il tempo glielo permetteva nelle pause del suo impegnativo lavoro tornava a rivedere, soprattutto a Milano, il volto amico di chi aveva conosciuto negli anni giovanili e ad affidarsi sempre più all'assistenza e alla protezione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.

Portò anche nell'ambiente di lavoro che si era creato con la sua intelligenza e con la sua creatività lo spirito di gioia e di serenità imparata da don Bosco e sempre vissuto anche nei momenti difficili della vita come testimonianza di Vangelo realizzato nell'ottica salesiana.

PATTARO sig. AMADEO, cooperatore † Trebasalghè a 74 anni

Nel primo anniversario della sua scomparsa ricordiamo in lui, con affetto e nostalgia, la persona onesta, laboriosa, ottimista e allegra: tutta dedita alla famiglia e al lavoro.

Era assiduo alla lettura del Bollettino e ne diffondeva il periodico anche nell'ultimo periodo in ospedale, durante la malattia.

Con entusiasmo raccontava di Don Bosco e dei suoi luoghi nativi facendone conoscere il carisma.

Ancora più si è sentito cooperatore salesiano nell'accogliere l'invito del Signore donando la figlia all'Istituto delle FMA.

MARTIN sig. ARMANDO, ex allievo † Treviso a 60 anni

Dopo essere stato per alcuni anni nell'Istituto salesiano di Pinerolo, dal quale peraltro ha preso avvio anche la vocazione di suo fratello maggiore, Italo, sacerdote missionario in Argentina da più di 50 anni, uscì con la ricerca di mettere a frutto i talenti datigli dal Signore impegnandosi nella parrocchia, nella società e nel lavoro, dove ha sempre cercato il trionfo della dignità umana, della giustizia e dell'onestà.

Fu amico, marito e padre esemplare. Nella famiglia egli credeva e giova ringraziando il Signore per i doni che gli aveva donato. Per questo si

adoperava soprattutto a favore di coloro che più soffrivano, i poveri, gli handicappati, le persone sole, vicino alla parrocchia ma anche attraverso l'impegno politico e nella scuola.

Aveva poi assunto l'incarico di coordinatore della S. Vincenzo locale per poter coordinare e potenziare gli sforzi in aiuto delle persone bisognose.

Don Bosco, a chi con cattiveria chiedeva quando pregava, rispondeva che tutto ciò che faceva per i giovani era preghiera e Armando, fedele a Lui, ha calcato le sue orme, accostandosi comunque il più frequentemente possibile ai Sacramenti ed amando tanto la sua chiesa.

A chi lo conobbe e lo amò manca tanto oggi la sua gioia di vivere e la serenità dell'amico sincero e sempre disponibile. Tutti costoro confidano nella sua intercessione presso Dio affinché sia generoso con tutti come lo fu con lui.

LEOTTA sig. SALVATORE, cooperatore † Acriale a 37 anni.

Gioiale e generoso, il nostro Salvatore, ha lasciato questa terra «in punta di piedi», così come entrava in ogni ambiente che l'accoglieva, perché sempre timoroso di disturbare. Forse nessuno di noi gli ha saputo comunicare tanto calore da fargli passare la «paura», da farlo sentire più fiducioso, da metterlo più «a suo agio» in questo mondo.

Quale contrasto per un giovane che aveva l'arte nel sangue e l'umorismo nell'intelletto, due cose che sono state patrimonio salesiano per la sua vita consacrata fra un romantico sentimentalismo e uno scetticismo razionale nella realtà. Tale contrasto si rifletté anche nella sua fede religiosa, che da un lato lo sosteneva e proteggeva dagli attacchi bruschi della vita, dall'altro gli incuteva un timore di non poter attuare abbastanza i suoi doveri di credente. Era in pratica una fede che doveva essere ancora vissuta e maturata per ricavarne maggior solidità e abbandono. Gli è mancato il tempo.

MERLINO sig. ALFONSO, coadiutore † Savona a 86 anni

Con ammirazione guardiamo alla vita di questo nostro confratello anziano, a lode del Signore, che ha operato in lui con i doni della vocazione religiosa e missionaria.

Entrò con il fratello Pio nella Congregazione di Don Bosco, a lavorare come tipografo, ma più che tutto a donarsi ai giovani, procurandosi la sua santificazione. Realizzò questo programma con generosità ed entusiasmo salesiano; le note del suo carattere, schivo, misurato, diritto come la sua persona, fino all'ultimo, delinearono una lucida testimonianza nella vita di comunità.

Fu un uomo pio, in costante unione con Dio, manifestata dalla compostezza esemplare nella preghiera.

BISIO sac. GIOVANNI BATTISTA, salesiano † Varazze a 77 anni

Come per Don Bosco, si può dire di lui che fu un «vero prete» sempre, dovunque e con tutti. Tre caratteristiche erano evidenti: la pietà solida, il senso liturgico e la disponibilità al ministero. Questa ricchezza egli portò nella sua missione, che fece poggiare sui pilastri del lavoro e della povertà. Affrontò con vigore le molte responsabilità di direzione e di fiducia affidategli e le impostò sulla chiarezza e sul suo intuito del concreto. Era interiormente sereno e comunicava con franchezza, talvolta ruvida, specie nei periodi particolarmente gravi, come quello della guerra e del dopoguerra. Valga l'evidenza della sua opera a Figline Valdarno, per la quale investì coraggiosamente tutte le sue forze con cuore oratoriano. Fu un uomo generoso e infaticabile, di animo pronto e mente aperta, nel portare avanti gli impegni e gli incontri.

DHO sig.ra AGNESE in RAVERA † Torino a 69 anni

Donna semplice e tutta dedita alla famiglia, considerò come un dono la vocazione del figlio Guglielmo, sacerdote salesiano, pur soffrendo per l'iniziale distacco.

Spese la sua vita nel lavoro casalingo e nell'affetto per il marito, i figli e nipoti.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco

1 MAGGIO 1986 · 39

Borsa: Don Bosco, «grande avvocato», per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di L.D.A.F., L. 900.000

Borsa: In memoria di Pippa Maria Frigo, L. 600.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando aiuto e protezione, a cura di Capra Lucia, Chieri TO, L. 500.000

Borsa: In memoria di Tullio Gallici, a cura delle Famiglie: Fantino Bruna e Pierantonio-Falco Emanuele-Trovant Gino e Alessandro Mura Nadia-Vessio Gina e Saverio-Gallici Anselmo, Laura, Riccardo e Gino, L. 500.000

Borsa: In memoria e suffragio del marito Vittorio, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, pregate per noi, a cura di Garavelli Gianni Cingia de' Botti CR, L. 450.000

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Novara, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazia e protezione, a cura di Tavano Maria, Palmanova UD, L. 300.000

Borsa: A suffragio di mia suocera Emma, del marito Antonio e del figlio Bruno, a cura di Mattiasso Santina e F., Venegono VA, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento, a cura di Crespi Dr. Giancarlo, Robecchetto MI, L. 300.000

Borsa: In memoria di Tullio Gallici, a cura delle maestranze delle Ditte S.A.P.S. e C.E.T. - Cascine Vica TO, L. 250.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito M. Dante, a cura della moglie Mazzoli E., L. 210.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i miei genitori in vita e in morte, a cura di Musuraca Flora, Piacenza RC, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione di tutta la famiglia, a cura di Emanuela, Simona e Alex Fiora, Ghemme, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, per guarigione di Maria M.I e per continua protezione, a cura di T.F.J., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei genitori, a cura della figlia Angela, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Naretto Giovanni e Famiglia, Torino, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Bertacchi Ezio, a cura di Bertacchi Rina, Forte dei Marmi GR, L. 200.000

Borsa: Santi Salesiani e Don Rinaldi, in ringraziamento, a cura di Lanaro Giuseppe, Schio VI, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per la famiglia, a cura di Sertori Camillo, Ponte in Valtellina SO, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Brambilla Maria, Cinisello B. MI, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, nel XXV del nostro matrimonio, a cura di Tell Maria e Attilio, Torino, L. 200.000

Borsa: Daniele e Marta, a cura di Casarelli Dina, Como, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio della mamma, a cura di Bernasconi Piero, Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione sulla famiglia, a cura di Santini Sacchi Elena, Tolentino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio di Giovanni e Rosa, a cura delle figlie, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione, a cura di Bruno Caterina, Pertusio TO, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione, a cura di Corsi Mario e F., Bari

Borsa: S. Domenico Savio, per protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la salvezza dei miei cari, a cura di Zorzo Vanda, Pregnana MI

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta, a cura di Totaro Antonietta, Messina

Borsa: In memoria di Tullio Gallici, a cura del cugino Vittor Ettore TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di G. Paolo Donato

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, con tanta fiducia e in ringraziamento, a cura di Maggioni Cesare e Umberto, GE-Pegli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione alla famiglia e in ringraziamento, a cura di Prico Francesco, S. Giovanni Canav.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Dossena Giovanni, Monza MI

Borsa: Don Bosco, in suffragio della sorella Anna e dei miei defunti, a cura di Prati Luigi, Dasindo TN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Giovi Assunta

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Guidotti Vittorio e Z., Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori, a cura di Rocca Tomasina, Marsaglia PC

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Renaboldo Pietro, Trino VC

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Visconti

Borsa: A suffragio di mio figlio Mario, a cura di Sanna Salvatorica SS

Borsa: S. Domenico Savio, per protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Corsi Mario e F., Bari

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei genitori Giacinto e Caterina, a cura di Ravaglia Giorgio, Mordano BO

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggici e aiutaci, a cura di una ex allieva salesiana di Faenza

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Rocco Armentano, a cura di A.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Variara, per ringraziamento e protezione, a cura di Gado Maurizio, Viarigi AT

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Anna e Mario

Borsa: Mons. Cimatti e Don Livibella, a cura di Rosio Carlos, Cinisello B., MI

Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento per la buona salute di mia cognata e per protezione ai miei cari, a cura di Diemoz Maria, Chambave AO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione in vita e in morte, a cura di N.N.

Borsa: In suffragio e memoria della cognata Anna, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Lazzari Marta, Bellano CO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei genitori e della sorella, a cura di Pessina Teresa, Milano

Borsa: In suffragio della moglie Maria, a cura di Dal Sasso Umberto, Asiago

Borsa: Don Bosco, per ottenere sante vocazioni, a cura di P.G.S. Junior, Palermo

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Bartalmo Della, Perrero TO

Borsa: Don Bosco, a cura di Poletti Giovanni, Borgomanero TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocandoli in un difficile momento, a cura di Zambiasi Ilda, TreSCORE Crem.

Borsa: Marson Vinicio, e i suoi cari, a cura di A. G., Valenza

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Don Agostino Dominoni, a cura di N.N.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Don Ugo Di Biagio, Spoleto

Collana
Il Popolo Cristiano
pag. 272
L. 10.000

**EGIDIO
VIGANO**

Mistero e storia

Dono e profezia del Concilio

Introduzione di Giovanni Paolo II



SEI

«Ringraziamo il nostro carissimo predicatore, siamo molto grati per tutto quello che ci ha detto durante questa settimana in modo articolato, molto chiaro e molto sistematico... egli ha rivelato, non solo il carisma proprio del Predicatore, ma la sua fedeltà al carisma del Fondatore; e, come penso, è giusto che il Rettor Maggiore della Società di San Giovanni Bosco sia un portatore precipuo del carisma di un simile Fondatore. Per questo siamo grati al Signore»

Giovanni Paolo II

Raccolti in volume gli Esercizi Spirituali predicati al Papa da Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Una rilettura del Concilio Vaticano II alla luce del carisma di Don Bosco

SEI